

COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA

SHALOM

שלום
MAGAZINE



W LA SCUOLA!

**Innovazione, dialogo, conoscenze reciproche, cultura.
Le scuole ebraiche un modello educativo**

ottobre-novembre|2018



METTIAMO D'ACCORDO PROPRIO TUTTI

Josas è una “boutique agency” specializzata nella gestione del retail per l’acquisizione e la locazione di immobili commerciali e aziende, a livello nazionale ed europeo. L’intermediazione Josas si basa sulle relazioni e sul metodo professionale che non si limita alla compravendita, ma prevede analisi di mercato, studio del brand, dei suoi competitor e dei territori, con l’obiettivo di creare valore attraverso strategie immobiliari su misura. Josas non gestisce solo proprietà, ma instaura con i propri clienti un rapporto fiduciario di partnership di lungo periodo.



06 83778299

www.josasimmobiliare.com
info@josasimmobiliare.com

מאמר המערכת

EDITORIALE

OTTOBRE-NOVEMBRE 2018

Il Mondo e il respiro dei bambini che studiano.

“Il mondo si regge sul respiro dei bambini che studiano”. E’ un’immagine molto bella e suggestiva quella che ci consegna il Talmud. Nel suo stile asciutto, in poche parole, ci dice che il futuro e la prosecuzione del popolo ebraico, ma anche dell’intera umanità, sono assicurati unicamente se si pone l’educazione dei ragazzi, e il loro percorso di formazione e di crescita culturale, al centro delle preoccupazioni dei grandi. Insomma come dire: il potenziale di crescita di voi adulti non è nelle vostre mani, ma nelle mani dei vostri figli, solo se studieranno. Non è un messaggio romantico che i Maestri dell’ebraismo consegnano ai posteri, è invece una lezione terribilmente reale e quindi come tale, anche dolorosa.

Ottanta anni fa le Leggi razziali tagliarono ogni mezzo di sopravvivenza ai cittadini italiani di religione ebraica, allontanandoli dalle Amministrazioni pubbliche, espellendoli dalle professioni, confiscando loro Imprese e Aziende. Ma l’aspetto più infame e orribile di quelle leggi discriminatorie fu di cacciare tutti gli studenti ebrei dalle scuole del Regno, fu di spegnere il respiro dei bambini ebrei che fino al giorno prima studiavano. E il mondo ebraico non ebbe più la forza di reggere e iniziò a crollare, seguito dopo pochi mesi dal crollo dell’intera Europa. Il nazi-fascismo nella sua ubriacatura ideologica razzista e antisemita, centrata sulle teorie del superuomo ariano, non ebbe pietà e umanità nel colpire i bambini ebrei, ma così facendo dette inizio alla sua stessa fine.

Ottanta anni dopo la Germania nazista e l’Italia fascista non esistono più e pochi gruppi fanatici scimmiotteggiano i riti, le adunate, le braccia tese, le bandiere con le croci uncinata al vento, come nelle immagini dei cinegiornali di ottanta anni fa. Nazismo e fascismo, che tanto confidavano nella guerra, nella potenza dell’uomo adulto forgiatore del proprio destino, sono ai margini della storia.

Cosa né è stato invece delle vittime, di coloro che hanno subito la guerra, le persecuzioni e le deportazioni? Gli ebrei pur numericamente annientati, anche nei momenti di maggiore terrore, hanno provato a dare normalità alla vita dei loro figli, continuando ad istruirli, a trovare per loro un Maestro e compagni di studio, non più nelle scuole pubbliche ma nelle stanze delle abitazioni o in sezioni separate. Gli ebrei hanno continuato a pensare al futuro anche quando il presente era disperato.

A ottanta anni dalle Leggi razziali l’Italia, nel chiedere ufficialmente ‘scusa’ ai suoi concittadini ebrei si è interrogata sul suo presente, in cui prevale un clima di sospetto e intolleranza verso gli stranieri, per certi aspetti non dissimile dal clima di odio verso i ‘diversi’ del 1938. Un clima non dissimile ma non simile perché oggi lo Stato democratico italiano, in primis con la sua Costituzione nata proprio come risposta al totalitarismo, ha tutti gli strumenti non solo per perseguire chi fomenta l’odio razziale, ma anche per educare le nuove generazioni, fornendo ai giovani strumenti culturali in grado di contrastare l’intolleranza, il razzismo, la xenofobia. Lo racconta, in questo numero di Shalom, lo stesso Ministro della Pubblica Istruzione Marco Bussetti che sottolinea l’importanza dei progetti sulla Memoria e sulla lotta all’antisemitismo, come tappa della storia del nostro Paese, come elemento centrale della nostra identità nazionale. Alla formazione di questa identità, alla formazione dei cittadini del domani, danno un grande contributo anche le diverse scuole ebraiche presenti sul territorio italiano. Le scuole ebraiche romane ovviamente giocano un ruolo primario, sia per la loro lunga storia, sia per il peso numerico, sia perché stanno oggi vivendo un importante processo di trasformazione e di potenziamento, partecipando ad un programma internazionale di potenziamento e sostegno dell’educazione scolastica ebraica. Mettere in campo una didattica diversa, potenziando lo studio delle lingue, con un orientamento più scientifico, aumentando le capacità di relazioni con il mondo coetaneo internazionale, sarà un grande impegno che ha come obiettivo quello di migliorare le nostre scuole e di far crescere i nostri alunni. Ma è anche una garanzia alla sopravvivenza della nostra stessa Comunità. Perché senza scuole ebraiche la Comunità non ha futuro.

Giacomo Kahn

Scuola degli anni 2000: conoscenze e competenze non bastano. Ci vogliono amore, passione, cura delle relazioni, empatia, comunicazione, scambio di opinioni

Intervista esclusiva al Ministro della Pubblica Istruzione Marco Bussetti. Nella formazione dei futuri cittadini, la Memoria svolge un ruolo fondamentale.

Apriamo questo numero di Shalom con un'intervista esclusiva al Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Marco Bussetti, in carica dal 1° giugno 2018. Un modo per conoscere il nuovo Esecutivo, ma anche un'importante occasione per trattare congiuntamente due temi d'attualità in questo periodo: le Leggi razziali a 80 anni dalla loro emanazione, con la conseguente riflessione sulla trasmissione della Memoria alle giovani generazioni; la formazione e l'educazione in generale, analizzando anche il ruolo delle scuole private paritarie, come la scuola ebraica. Particolare attenzione ovviamente anche ai temi dell'integrazione e del bullismo, ormai frequenti nelle cronache scolastiche.

A 80 anni dalle leggi razziali, in cui proprio le scuole furono protagoniste con l'espulsione degli studenti e degli insegnanti ebrei, quale ruolo riveste la memoria nel percorso formativo degli studenti italiani?

Le scuole svolgono un ruolo importante di sensibilizzazione dei nostri giovani. E lo fanno grazie allo studio e alla conoscenza dei fatti storici. In un certo senso, dietro i banchi i ragazzi riempiono di senso la memoria. Apprendono valori che sono fondamentali per interpretare il presente e costruire un futuro diverso. Tutte le attività curricolari e non sui temi dell'Olocausto e dell'antisemitismo sono per gli studenti finestre aperte sul mondo. Sono stato presidente della Commissione regionale lombarda per la valutazione e la selezione dei progetti per il Concorso del MIUR "I giovani ricordano la Shoah" e ho avuto esperienza diretta della profondità del pensiero dei nostri ragazzi. Iniziative e attività di analisi e approfondimento su queste questioni li cambiano e li fanno crescere. E quando ottiene questi risultati, la scuola funziona.

Da i anni nelle scuole italiane cresce la presenza di studenti originari da diversi paesi. Che impatto ha questa pluralità nelle scuole e nei programmi?

La scuola è per natura terreno di inclusione. Tutti coloro che la frequentano hanno diritto alla migliore istruzione possibile. È per questo che vanno studiate giuste proporzioni tra alunni con un'ottima conoscenza della nostra lingua e altri non madrelingua. Per questi ultimi vanno potenziati i percorsi di apprendimento dell'italiano.

Sul tema dell'integrazione, quali sono le raccomandazioni e le linee guida che vengono dati agli insegnanti?

Gli insegnanti e le scuole, in autonomia, strutturano percorsi formativi e di integrazione rispondenti alle esigenze e

ai bisogni dei singoli studenti e dei territori. In generale, in questi anni sono stati fatti passi in avanti sulla formazione linguistica con progetti e iniziative ad hoc. Pensiamo alla costituzione di una classe di concorso specifica, la L2, Lingua italiana per discendenti di lingua straniera. Ma si può sempre fare di più. Da questo punto di vista le risorse europee possono essere un supporto economico per il potenziamento delle attività degli istituti scolastici.

Quando si parla di integrazione, si parla spesso di minoranze più vulnerabili. Purtroppo le cronache raccontano di bullismo, in queste come in altre categorie più o meno fragili. Come contrastarlo? Cosa si fa e cosa si potrebbe fare?

Nella scuola tutti devono sentirsi a casa e sicuri. Soprattutto coloro che sono più fragili. Per contrastare il bullismo dobbiamo tornare a dare centralità alle relazioni, all'educazione al rispetto delle regole e dei ruoli, alla necessità di imparare a comprendere e rispettare il diverso.

La scuola, come parte della società, non è immune da forme di razzismo, nonché da frange neofasciste che riprendono simbologie e slogan del Ventennio. Come la storia recente, in particolare il '900 italiano ed europeo, viene affrontato nei programmi?

La scuola è il luogo della conoscenza. Dell'approfondimento, della comprensione e dell'analisi. E questo vale per qualsiasi disciplina. È a scuola che i nostri ragazzi sviluppano pensiero critico e consapevolezza. Lasciamo le ideologie fuori da questa istituzione. Noi dobbiamo dare ai nostri giovani gli strumenti e i valori per comprendere il passato e sviluppare una forte coscienza civile. La conoscenza e la memoria sono il miglior antidoto contro i totalitarismi. Insegnare ai nostri studenti lo spirito critico, mettere in discussione e contestualizzare significa dare ai ragazzi la possibilità di capire e discernere.

Quale funzione possono svolgere le scuole private? Un'istituzione come la scuola ebraica può costituire un valore aggiunto? Quale tipo di sostegno può dare lo Stato?

Le scuole paritarie fanno parte del nostro sistema di istruzione e sono previste dalla Costituzione. Spesso si dice che sono complementari alle statali. Io dico che non è così. Dico che il nostro sistema è unico e va valorizzato nel suo complesso. La libertà educativa è un valore al quale deve corrispondere sempre un'offerta formativa di alta qualità.

Guardando ai prossimi anni, quali aspetti della formazione degli insegnanti devono essere rafforzati? Che bagaglio culturale deve avere lo studente che uscirà dal liceo?

Mi è capitato di dirlo anche in altre circostanze: pensiamo a un bambino che quest'anno comincia la scuola. Si diplomerà nel 2031. Quante "rivoluzioni" incontrerà nel suo percorso di studi? Non possiamo neanche prevederle. A scuola i nostri ragazzi devono "imparare a imparare", in maniera continuativa. Dotarsi di strumenti per governare il cambiamento ed esserne protagonisti. Gli insegnanti devono essere in grado

di sostenere i giovani in questo cammino e per questo devono essere costantemente aggiornati e motivati. Sono il pilastro del nostro sistema di istruzione, hanno un ruolo prezioso per il futuro del Paese.

Come valuta la possibilità di ridurre la durata del corso di studi liceali da 5 a 4 anni? Sarà possibile un simile cambiamento?

C'è una sperimentazione in corso, valuteremo gli esiti di queste esperienze al termine del corso di studi.

[A cura di Daniele Toscano]



Il futuro della Comunità si costruisce nelle scuole ebraiche

Grandi novità per il sistema scolastico ebraico romano. Grazie alla Fondazione Lauder potenziate le lingue straniere e la tecnologia. Per formare i cittadini ebrei degli anni '2000.

Il sistema scolastico ebraico di Roma, con le sue tre diverse scuole, con l'alto livello di integrazione all'interno della Comunità, con un'impostazione educativa e religiosa condivisa e partecipata, e con l'altissima affluenza della quasi totalità dei ragazzi iscritti in Comunità, costituisce un modello unico rispetto alle diverse tipologie di scuole ebraiche che esistono in Europa. E questo modello unico ci è stato riconosciuto ed è stato apprezzato da tutte le organizzazioni internazionali ebraiche che si occupano di educazione". C'è del sano e positivo orgoglio nelle parole del presidente delle Comunità ebraica romana, Ruth Dureghello, parole che sono la premessa per spiegare ai lettori di Shalom le importanti trasformazioni e le novità che le scuole ebraiche romane stanno vivendo, novità forse oggi ancora non percepite ma che cambieranno profondamente le scuole ebraiche dei prossimi anni. "Siamo entrati - spiega l'Assessore alla Scuola Daniela Debach - in un network internazionale costituito dalla Fondazione Lauder (imprenditore e filantropo americano, ndr.) che vede riuniti insieme le scuole di Roma, Helsinki, Atene, Sofia e Madrid ed altre. Non è stato per nulla facile entrare in questo progetto che da quest'anno ci garantirà un importantissimo finanziamento di sostegno - per circa 250 mila dollari circa annui - che la Fondazione Lauder erogherà attraverso borse di studio a copertura, totale o parziale, delle rette che non peseranno più sul bilancio comunitario". "L'aspetto economico è importante - spiega il presidente Dureghello - ma bisogna sottolineare quanto sia fondamentale che la partecipazione al network della Fondazione Lauder garantirà agli studenti delle scuole ebraiche un fortissimo investimento nella crescita della lingua ebraica e delle altre lingue straniere. L'obiettivo della Fondazione, come della stessa Comunità ebraica, è quello di formare i nuovi cittadini del mondo, ebrei consapevoli e forti della loro identità, in grado di incontrare loro coetanei e in grado culturalmente di affrontare le sfide del domani". "Il nostro domani - aggiunge l'Assessore Debach - sarà sempre più caratterizzato da una conoscenza tecnologica, che sta trasformando l'utente da semplice usufruttore a gestore di più piattaforme. La scuola deve quindi adeguarsi ai nuovi linguaggi e alle nuove tecnologie e grazie alla Fondazione Lauder abbiamo dato inizio alla trasformazione tecnologica della didattica, con nuovi strumenti, nuove lavagne elettroniche e corsi di formazione per insegnanti". "Queste novità - prosegue rav Carucci - coinvolgono direttamente la didattica, e stiamo sperimentando, sempre con più successo, le cosiddette 'classi ribaltate', quelle nelle quali la lezione viene tenuta dagli stessi studenti; un approccio nuovo che richiede molto lavoro pre e post scolastico".

"Contro l'assimilazione - spiegano i direttori Milena Pavoncello e rav Benedetto Carucci Viterbi - la prima risposta che può venire dalle famiglie è il potenziamento dell'educazione ebraica e questo non si può fare se non attraverso le scuole ebraiche, nelle quali di importante non c'è solo l'aspetto educativo-formativo, ma vi è anche soprattutto la possibilità di formare

quelle amicizie, quelle conoscenze, quella rete di relazioni che accompagneranno i ragazzi per tutta la loro vita".

"Investire sulle scuole ebraiche romane, e noi lo facciamo anche attraverso tanti altri organismi e enti internazionali come ad esempio l'EFI, WORDL ORT, il Ministero della Diaspora Israeliana, la Fondazione Matanel, l'American Joint, spiega la presidente Dureghello - vuol dire investire direttamente sul futuro della nostra stessa Comunità. Si tratta di una responsabilità altissima che coinvolge non una parte del Consiglio ma tutti noi. La scuola è talmente centrale nelle nostre politiche comunitarie che abbiamo istituito un tavolo permanente al quale partecipano tutte le diverse 'anime' del Consiglio". "Le nostre scuole - spiegano i due presidi - danno strumenti culturali adeguati, ciascuno per il proprio livello e al termine del ciclo danno una preparazione concorrenziale rispetto ad altre scuole romane che consente di proseguire brillantemente la carriera universitaria e la ricerca del lavoro".

Innovazione, dialogo, conoscenze reciproche, scambi culturali, questi quindi gli ingredienti di una scuola di successo e per le scuole ebraiche, anche un elemento in più: la sicurezza e il controllo - effettuato dai genitori-nonni volontari - contro ogni forma di violenza, grande o piccola e che ne ha fatto un modello invidiato dalle altre scuole romane. "Anche questo aspetto delle nostre scuole - conclude il presidente Dureghello - è un elemento del grande contributo che la comunità ebraica italiana ha dato all'identità nazionale del nostro Paese".

[Giacomo Kahn]



Scuole ebraiche, educazione ebraica

Cominciò tutto nel 1925. Oggi bisogna misurarsi con la formazione 4.0

È il 26 dicembre del 1922: il filosofo Giovanni Gentile, Ministro della Pubblica Istruzione, dichiara l'intenzione di stabilire sulla religione cattolica e sull'insegnamento di essa la base fondamentale "del sistema della educazione pubblica e di tutta la restaurazione morale dello spirito italiano". Gli ebrei italiani usufruivano largamente e con profitto delle strutture educative nazionali, che andavano crescendo, anno dopo anno, in qualità e prestigio. L'educazione religiosa dei giovani era affidata alle ore pomeridiane dei Talmud Torà, istituiti ovunque ci fosse una collettività ebraica. Ma già nel 1925, con la fondazione di una scuola elementare, la Comunità cominciò a dotarsi di valide strutture per l'educazione primaria. Neanche i rabbini più autorevoli riuscirono a trovare qualche ragione di compiacimento. L'istruzione rigorosamente laica che il Regno d'Italia aveva garantito divenne ben presto un ricordo. "Laico" sta naturalmente per "non cattolico". Inutile ogni riferimento ai dibattiti e alle polemiche di oggi, dopo quasi novanta anni di inquinamento di una verità semplice: lo Stato deve essere neutrale tra le fedi, e l'educazione religiosa è affidata all'iniziativa di quanti intendano, giustamente, provvedervi. Le leggi razziste antiebraiche del 1938 mutarono di nuovo, e crudelmente, le regole della partita. Studenti e professori ebrei furono espulsi dalle scuole di ogni ordine e grado, e dalle università. Si dovevano trovare soluzioni d'emergenza. In poche settimane, e con scarsi mezzi finanziari, dopo la rovina economica cui la legge del 1938 esplicitamente condannava gli ebrei d'Italia, nacquero il Ginnasio Inferiore e Superiore, e poi i Licei e gli Istituti Magistrali. Già con l'anno scolastico 1938-39, per il corpo insegnante si utilizzarono professori famosi nel mondo: erano stati cacciati da tutte, ma proprio tutte, le università italiane, anche le più prestigiose. Passata la tempesta, dopo il 1945 si cominciò a ragionare sul senso e sul futuro delle scuole nelle comunità ebraiche d'Italia. Le scuole avrebbero dovuto essere un ponte per la continuità della buona cittadinanza, in attesa di tempi migliori. Con il sostegno finanziario delle organizzazioni ebraiche che aiutarono - dopo la Shoah - le comunità superstiti, anche a Roma furono avviate strutture

di formazione professionale, aperte a tutti i cittadini. Ma occorre prima di tutto difendere un'identità minoritaria, esposta alla pressione religiosa e ideologica della cultura dominante. Lentamente, gradualmente, nel mondo ebraico prese a svilupparsi un movimento inarrestabile di ritorno all'identità nella tradizione. Anche in termini forti, benché il fondamentalismo non appartenga alla psicologia collettiva degli ebrei. La ferita vera, e mai più rimarginata, era stata quella del 1938: gli ebrei italiani che a decine avevano combattuto sotto le bandiere di Garibaldi e dei Savoia, che avevano militato sia tra i mazziniani che tra i monarchici, che avevano la più bella collezione di medaglie d'oro e d'argento "alla memoria" guadagnate durante la prima guerra mondiale sulle colline del Carso e sulle rive del Piave, si erano visti ritirare la cittadinanza attiva - peggio che i carcerati - e sequestrare oltre i beni (spesso scarsi, a dispetto di ogni luogo comune) anche - e soprattutto - l'onore e la dignità. I nazisti avrebbero assassinato i corpi, il fascismo aveva distrutto anime e menti già nel 1938. Dai giardini d'infanzia fino alle Università dei Littoriali, bambini e bambine, ragazzi e ragazze - spesso i primi e le prime della classe - erano stati cacciati senza un attimo di esitazione. Occorreva dare un senso nuovamente accettabile ad una tradizione e ad un'appartenenza che sembravano aver precipitato ogni singolo individuo nella notte e nella nebbia di un odio antiebraico mai sperimentato in precedenza. Il nuovo pogrom di massa non s'era accontentato di qualche migliaio di vite ebraiche: le aveva cercate tutte. E occorreva, infine, costruire personalità non condizionate dai traumi dei genitori. Insomma, un ebraismo anche propositivo, tranquillizzante, appagante.

Negli anni dell'immediato dopoguerra, dunque, bambini e bambine ricevevano alle elementari il primo imprinting: nozioni di lingua, storia e cultura ebraiche, ben inserite in un percorso di introduzione ai valori della cultura nazionale e di preparazione alla cittadinanza attiva che si sarebbe completato con la scuola media inferiore. Per gli ebrei romani il miracolo economico, se pure arrivò, arrivò con qualche anno di ritardo. Nel frattempo bisognava formare



HOLLY & COMPANY TRAINING

Ci prendiamo cura del tuo Amico a 4 zampe

Holly & co. corre in aiuto di chi lavora tutta la settimana offrendo un servizio di bus dog: passiamo la mattina a prendere i nostri amici, facciamo trascorrere loro una giornata di giochi in campagna, e li riportiamo a casa la sera.



Tel: 06 55.300.320
marco@hollycompany.it
via dante de blasi 22-24
Roma (Zona MonteVerde)
dal Lunedì al Venerdì
dalle 09.30 alle 15.00



personalità solide, integre. Ai ragazzi e alle ragazze del secolo passato, forse fino al 1970, si insegnava che nelle scuole statali bisogna primeggiare: non per dimostrarsi più bravi e intelligenti, ma perché l'ebreo -per definizione- parte svantaggiato, e dunque deve esprimere particolari capacità. Oggi parliamo d'altro, anche tra ebrei. Comunque, la conservazione di una specifica identità ebraica è dunque affidata quasi esclusivamente alle nostre scuole. Il mondo ebraico non sfugge alla regola. L'educazione dei giovani e giovanissimi costituisce il principale capitolo di spesa per ogni gruppo di ebrei che voglia continuare a definirsi tale, soprattutto nelle diaspore. Sono due i capisaldi della formazione di questa moderna identità nei giovani: il ricordo dell'ultima, terrificante persecuzione ed il rapporto psicologico con lo Stato di Israele, vissuto sia come garanzia di sopravvivenza che restituzione di un diritto troppo a lungo negato, e dunque -in qualche modo- "risarcimento" storico. E infine, l'adempimento quotidiano dei precetti tradizionali costituisce il terzo, fondamentale elemento di preparazione alla vita adulta. La missione è chiaramente delineata. Occorre formare giovani che dovranno trovarsi in parità di mezzi nel confronto con un mondo attento alle capacità individuali, che non intende sciupare risorse, che non perdona errori. Anche per gli ebrei, se non si accetta l'idea che sia l'istruzione la vera garanzia per il futuro di ogni collettività, non ci sarà un futuro, quale che sia. Nelle intenzioni dichiarate, per l'attuale classe dirigente ebraica, la cura amorosa delle scuole è la base di ogni

buona e corretta amministrazione. "Sarebbe preferibile chiudere una sinagoga piuttosto che una scuola": regola antica, continuamente ricordata e ripetuta. Senza scuola non c'è identità, e senza identità non potrebbero esistere i luoghi simbolici dell'identità. A Roma, inoltre, esistono situazioni assolutamente specifiche. Qui la Comunità appare caratterizzata da una presenza importante di ceti popolari. Soltanto una parte dei giovani passava nei licei. E così nel 1973 si decise di fondare il Liceo Scientifico "Renzo Levi". Nelle intenzioni, la Comunità si dotava di un percorso formativo per l'istruzione superiore e lo costruiva su valori ebraici. In seguito, fu aggiunto anche un corso di tecnica aziendale che durò un buon quarto di secolo. Una scelta probabilmente giusta, dettata dalla speranza di aiutare in modo pratico e concreto le famiglie del piccolo e piccolissimo commercio. Le periodiche riforme della scuola inflitte al sistema dai governi della Repubblica ne resero infine assai grama e poco produttiva la vita didattica. Arrivò infine anche il tentativo del liceo classico, finito dopo una breve esperienza. Oggi abbiamo, come è noto, liceo scientifico e liceo linguistico. Il liceo delle scienze umane si avvia alla conclusione. La crisi economica e la chiusura complessiva della società, che si arrocca negli spazi protetti dei privilegi di casta, sottraggono ormai alla scuola italiana la tradizionale funzione di "ascensore sociale". I giovani e le famiglie sono preoccupati, temono il futuro e vorrebbero certezze. Le nostre scuole hanno di fronte una mission molto difficile. Fallire non è un'opzione. **[Piero Di Nepi]**

Competenze, abilità, bagaglio culturale, conoscenze: come è difficile essere studenti oggi

A colloquio con il pedagogo Saul Meghnagi.

Educazione e formazione sono temi in continua evoluzione nella nostra società. Per capire meglio come si debbano affrontare le sfide moderne, sia a livello ebraico che a livello civile, abbiamo raccolto l'opinione del pedagogo Saul Meghnagi.

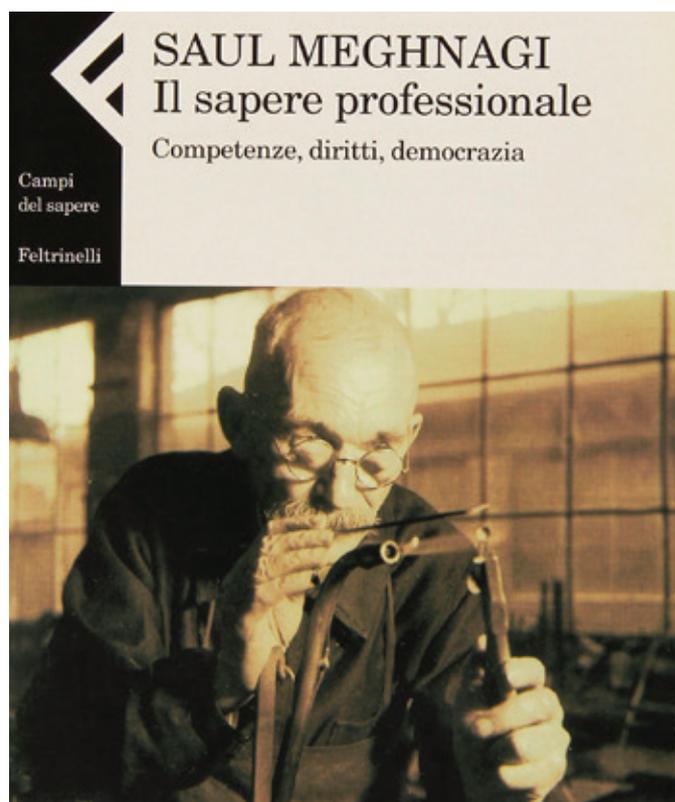
Partendo proprio dall'ambito comunitario, quanto è importante la presenza di una scuola ebraica e quali peculiarità questa deve avere?

“Uno degli aspetti più critici dell'educazione oggi è la necessità assoluta di privilegiare la tecnologia: ciò spesso ha significato, specie negli Stati Uniti e in parte in Israele, uno spostamento molto forte dell'azione educativa verso le discipline scientifiche. Ciò però comporta alcuni rischi: nel mondo del lavoro emerge infatti la necessità di persone con una formazione culturale e delle capacità di lettura della realtà circostante, decodificabile attraverso nozioni storiche, filosofiche, sociali. La scuola ebraica, nel condurre lo studente alla riflessione sull'identità del proprio gruppo, può favorire una coscienza dei compiti di ciascuno nei confronti del proprio gruppo e della collettività più ampia. Da qui deve partire il ragionamento su come i componenti di una comunità ricca di cultura può affrontare i diversi ambiti della vita civile: pur appartenendo a una minoranza, l'ebreo partecipa attivamente alla vita civile, politica e sociale del proprio Paese, e può essere anche in grado di contribuire fattivamente al dibattito sui valori portanti della società e sulla stessa convivenza tra componenti diversi”.

Allargando il discorso alla formazione scolastica più generale, la riflessione si sposta su una serie di ambiti esterni al percorso degli studenti, ma ineludibili per ogni individuo. In altri termini, la scuola si dovrebbe occupare di educazione civica, sanitaria, sessuale, web?

“Queste tematiche devono senz'altro rientrare in una formazione scolastica. Quando si formò lo Stato italiano, gli italofoni erano appena il 20%, tanto che è rimasta la famosa citazione di D'Azeglio «fatta l'Italia, dobbiamo fare gli italiani». Oggi si propone una situazione analoga: in alcuni istituti, le percentuali di alunni stranieri hanno raggiunto numeri che non si possono trascurare. Le differenze culturali devono portare a un dibattito sui rapporti sociali tra individui e tra individui e istituzioni. Questa composizione delle aule sempre più eterogenea rispetto al passato deve portare ad analizzare tematiche di educazione sessuale o sanitaria, non solo in quanto tali, ma anche in una nuova configurazione legata al confronto tra usi, tradizioni, consuetudini. Nel contempo deve indicare con chiarezza le regole che sono alla base della nostra democrazia”.

Su cosa dovrebbe impegnarsi maggiormente oggi la scuola italiana?



“La scuola italiana, secondo una tradizione ereditata dall'epoca fascista, pone un'enfasi sulla dimensione teorica a scapito di quella pratica: questo è un aspetto su cui bisogna lavorare, poiché costituisce un limite soprattutto nel momento in cui si cerca uno sbocco professionale. Questo discorso vale anche per una scuola ebraica: nella logica di uno sviluppo educativo comunitario, è infatti auspicabile che si rivaluti un'attività di formazione professionale, non necessariamente incentrata sui lavori manuali, ma anche sui nuovi servizi e sulle moderne tecnologie”.

Per chi termina il percorso scolastico, quali sono le alternative all'università?

“In passato esistevano le cosiddette scuole dirette a fini speciali, destinate a formare tante figure professionali. Oggi ci sono corsi universitari brevi. Tali ambiti meritano un'attenzione analoga a quella di altri percorsi accademici. Analogamente, rispetto alla scuola superiore appare essenziale dare agli istituti tecnici e professionali un riconoscimento analogo a quello dato ai licei. A latere, vanno tenute presenti attività, anche private, da parte di associazioni datoriali che consentono di acquisire competenze utili nei servizi, nel commercio, nell'industria, nella produzione artigianale dove sono tuttora vitali settori, a volte di nicchia, che valorizzano “il Made in Italy”. [Daniele Toscano]



1938: nascono le scuole ebraiche

Fu la risposta alle infami leggi razziali. Gli studenti ebrei cacciati trovarono eccezionali insegnanti nei docenti universitari anch'essi espulsi dalle Facoltà.

A seguito della promulgazione delle leggi razziali fasciste emanate nel 1938 furono espulsi, di colpo, 5400 studenti ebrei italiani, di cui solo a Roma 1500, 100 maestri di scuola elementare, 279 presidi e professori di scuola media, oltre 96 docenti universitari, insieme a centinaia di assistenti e lettori allontanati dagli Atenei. Per non parlare dei testi scolastici che furono vietati, non solo quelli di autori ebrei ma anche quelli in cui era presente un lavoro contestuale a quattro mani con un autore di fede mosaica. Si trattò dell'inizio della separazione e dell'emarginazione dal tessuto sociale nazionale che in pochi anni portò alle deportazioni. Una persecuzione culturale a cui la Comunità pose rimedio attraverso diverse attività didattiche. Innanzitutto, nella Capitale, la Scuola Elementare Vittorio Polacco, già inaugurata nel 1925, vide improvvisamente le presenze quasi raddoppiare da 400 a circa 700 presenze e si organizzò che in alcuni istituti del Governatorato, sparsi nella città, fossero predisposte delle classi pomeridiane per non far incontrare i bambini ebrei con quelli ariani. A ciò si aggiungeva un altro annoso problema da fronteggiare: il ricollocamento dei docenti ebrei allontanati dalle scuole del Regno con gravi conseguenze oltre che professionali

di natura economica. Alcuni di loro furono reimpiegati nella nascita Scuola Media, che vide inizio nel Novembre del 1938 con la sede nei primi anni in una villa a via Celimontana e nei successivi a Via Balbo e a Lungotevere Sanzio. Anche per gli studenti in età universitaria furono avviati alcuni corsi in discipline matematiche e scientifiche che coinvolsero decine di giovani studenti che poterono, sotto la guida dell'illustre matematico, Guido Castelnuovo, allontanato per le leggi antiebraiche dall'Università, seguire corsi e sostenere esami poi riconosciuti nel piano di studi. Si trattò di un immenso sforzo sostenuto da una Comunità che, grazie alle poche risorse disponibili, seppe rimboccarsi le maniche, non facendo mancare vitalità e supporto in un periodo travagliato alle giovani generazioni di studenti. Qualche anno fa ne è uscita un'esauriente e dettagliata documentazione nel testo "Sapere ed essere nella Roma razzista", curato da Silvia Haia Antonucci e Giuliana Piperno Beer, editore Cangemi, che ripercorre con una ricerca storica accurata e testimonianze esclusive i momenti salienti di un periodo spesso dimenticato dalla pubblicistica storica. **[Jonatan Della Rocca]**



ELEGANZA, QUALITÀ E RAFFINATEZZA DAL 1975

RICEVIMENTI ESCLUSIVI

PER RENDERE UNICO IL VOSTRO EVENTO KASHER

VIALE DEI PARIOLI, 162 - ROMA • TEL. 06.8091041

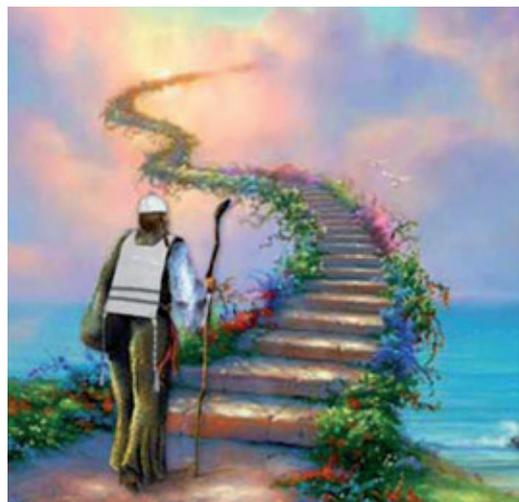
Le piccole e grandi vessazioni delle Leggi razziali

Agli ebrei italiani fu impedito di tutto, persino di andare in vacanza.

Nel settembre del 1938, quando il regime fascista adottò le leggi razziali cambiò di colpo la vita di 50mila persone. Per 50mila ebrei italiani da un giorno all'altro non fu più possibile lavorare, possedere, vendere, istruirsi e, in alcuni casi, neanche andare in vacanza o giocare. Dal 5 settembre di quell'anno gli ebrei non poterono più andare a scuola. La prima delle leggi razziali, firmata dal Re Vittorio Emanuele III e voluta da Mussolini, intimava «la difesa della razza nella scuola fascista» e per questo escludeva dalle scuole, praticamente con effetto immediato, gli alunni e gli insegnanti definiti «di razza ebraica». Il Re firmò il decreto alle 10 del mattino dopo un'abbondante colazione e la classica passeggiata nella tenuta di San Rossore a Pisa. Quello stesso giorno vennero firmati altri due decreti che trasformarono l'Ufficio centrale demografico in Direzione generale per la demografia e la razza e istituirono un Consiglio superiore per la demografia e la razza. In tutto furono 180 le leggi che privarono una parte dei cittadini italiani dei diritti più elementari. Da quel settembre del 1938 fino al 1944 gli ebrei furono cittadini diversi dagli altri: non potevano essere iscritti al partito fascista, far parte di associazioni culturali e sportive, studiare e nemmeno insegnare, neanche in forma privata. Se per caso avevano voglia di leggere un libro beh si dovevano accontentare di quelli di casa perché nelle biblioteche non potevano entrare. I libri non li potevano neanche vendere insieme a penne, matite e quaderni o carte da gioco né, in generale, articoli per bambini. Non potevano fare i piloti d'aereo e neanche i tassisti perché era vietata loro la licenza o aspirare a fare lavori come notaio, avvocato, architetto, medico, ingegnere, perito, geometra, chimico, ragioniere od ottico e neppure il saltimbanco girovago. Non si potevano buttare, gli ebrei, neanche nella Pubblica amministrazione, dato che era loro interdetti ogni ufficio, compresi quelli della società private a carattere pubblico come banche e assicurazioni. Non andò bene neanche nel privato perché nessun ebreo poteva ricoprire la carica



di gestore o proprietario di aziende, terreni o fabbricati. Quella che venne cancellata fu anche la cultura e l'opera artistica degli autori. Nei programmi radiofonici e nei cartelloni dei teatri non potevano figurare opere scritte da autori ebrei. Attori, registi, scenografi, musicisti, direttori d'orchestra furono tutti licenziati. Pittori e scultori non poterono più esporre le proprie opere nelle mostre. Fu vietato agli ebrei fare i fotografi e persino vendere oggetti d'arte o oggetti sacri, men che meno cristiani. Ammesso poi che qualcuno di loro avesse trovato il modo di ottenere uno stipendio e abbia avuto ancora voglia di andare in vacanza, le cose si complicavano anche per il tempo libero perché gli ebrei non potevano frequentare luoghi di villeggiatura o luoghi considerati di lusso, come la Versilia, ma anche Ostia che di lusso non era, fu loro interdetta come spiaggia della Capitale e dunque del Duce. Insomma niente mare e, per molte località, pure niente montagna. Persino le riserve di caccia furono loro vietate insieme al porto d'armi. Gli ebrei non sono graditi in questo locale era in quegli anni una scritta "familiare" che veniva affissa sulle vetrine dei negozi. In realtà non furono graditi in lungo e in largo per tutta l'Italia. [Nicola Zecchini]



Gan Eden

Agenzia di Onoranze Funebri ebraica

Siamo Kosher nei modi e nei prezzi

Massimo rispetto per i defunti e per gli avelim

Assistenza legale e cimiteriale

Via Casilina 1854/c - Roma

Tel. **327/8181818** (24 ore su 24)

info@ganeden.eu - www.ganeden.eu

Il 1938 raccontato dalle vittime e dai persecutori

Su Rai 1 un lungometraggio di testimonianza, diretto da Pietro Suber e coprodotto da Dario Coen.



Il film documentario di Pietro Suber “1938 - Quando scoprimmo di non essere più italiani” è un lavoro originale su come possa essere trasmessa la Memoria. Indicandoci storie che affondano nella quotidianità di conazionali strappati da un giorno all’altro dalle relazioni con i propri vicini per una legislazione sciagurata. È significativo che sia stato incluso nel programma delle

preaperture della tredicesima edizione della Festa del Cinema di Roma (all’interno di un programma speciale che, a settantacinque anni dal rastrellamento del ghetto di Roma e a ottanta dalle leggi razziali, vuole ricordare alcuni dei momenti più tragici della storia del Novecento) proprio per il suo valore intrinseco. Perché come ha ricordato il direttore della rassegna capitolina Antonio Monda “Il cinema è anche memoria e testimonianza”

Il lungometraggio, che si avvale della sceneggiatura di Amedeo Osti Guerrazzi, è coprodotto dalla Blue Film, insieme all’Istituto Luce e a Rai Cinema, con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, dell’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (Ucei) e della Comunità ebraica romana. Dell’opera cinematografica in uscita ne abbiamo parlato direttamente con il regista Pietro Suber e con uno dei coproduttori, Dario Coen.

Come si sviluppa il documentario?

(Suber). Il criterio principale è stato quello della diversità. Abbiamo rappresentato la complessità delle reazioni dopo la promulgazione delle leggi razziali, ricostruendo le vicende che portarono dalle leggi antiebraiche alla deportazione degli ebrei italiani (1943-45) attraverso cinque storie raccontate in gran parte dai diretti protagonisti: ad iniziare da quella di una famiglia di ebrei fascisti (la famiglia Ovazza) massacrata sul Lago Maggiore alla fine del’43, alla storia di un ebreo del Ghetto di Roma che decide di lottare contro la persecuzione e che riesce a salvarsi flirtando con la nipote di un collaborazionista fascista, fino al racconto di una famiglia di presunti delatori fascisti accusati di aver denunciato i vicini ebrei ai tedeschi.

Avete incontrato difficoltà durante la lavorazione?

(Suber). La parte più complicata è stata la ricerca dei persecutori. Sia nella ricerca di chi fossero e sia da parte loro di rilasciare dichiarazioni. Anche perché non volevano parlare o perché per ragioni anagrafiche non erano in grado. Abbiamo anche assistito a versioni contrapposte dei fatti accaduti sentendo sia la tesi della vittima che del persecutore. Comunque va detto che, questo documentario, a differenza di quelli soliti in cui l’attenzione è posta principalmente sulle

vittime, ha cercato di indirizzare un focus sui carnefici. Smentendo il tabù degli “italiani brava gente”. L’intento è di sfatare tale assioma e di pubblicizzare che se migliaia di italiani sono stati deportati nei lager gran parte delle responsabilità sono da attribuire ad altri italiani. Questo molto spesso è stato rimosso e addirittura dimenticato.

Come si pongono le istituzioni nei confronti delle leggi razziali?

(Coen). La verità è che il cambiamento lo ha dato la giornata della memoria del 27 gennaio, quando il sen. Athos De Luca e l’on. Furio Colombo furono i primi firmatari per istituire questa scadenza ufficiale. Da allora, ogni Istituzione, ogni scuola di qualunque ordine o grado ha questo appuntamento per trasmettere ciò che è stato e far sì che non si ripeta mai più. La verità è che l’elaborazione di quello che gli ebrei hanno patito è degli ultimi 20 anni circa. Prima non parlavano i testimoni e le cerimonie ufficiali si limitavano ad una corona di fiori con un minuto di silenzio. Oggi, forse, rischiamo quasi il contrario, ne parliamo anche troppo. Dovremmo ascoltare di più e parlarne meno. Solo le vittime ed i testimoni possono e devono non smettere mai di raccontare. Questo è stato il motivo del nostro documentario. Farli raccontare. Ed è il motivo per il quale questo documentario sarà distribuito ed a disposizione di ogni scuola, in accordo con il Ministero e gli uffici competenti.

Trascorrendo gli anni come cambia la comunicazione della memoria della Shoah?

(Coen). È sempre più difficile comunicare una pagina di storia di 80 anni fa alle nuove generazioni che contestualizzano tutto con strumenti diversi ed innovativi. Forse oggi andrebbe fatto un documentario da diffondere sui social o su whatsapp e non solo in un canale televisivo, ma la tragicità della Shoah difficilmente può permettere canali diversi da quelli tradizionali. È stata fatta una storia della Shoah a fumetti, ma l’impressione è che si sminuisca e si banalizzi il tutto. Diverso è il tentativo di Benigni nel suo straordinario film *La vita è bella*, che davvero ha dato un contributo straordinario per comunicare la Shoah in modo diverso. Noi abbiamo voluto far parlare i protagonisti, vittime e delatori, ormai forse una delle ultime possibilità. La testimonianza non è mai abbastanza

Dove sarà visto dal grande pubblico il documentario?

(Suber). Il documentario sarà trasmesso da Rai1 lo produce con Raicinema.

Come hanno reagito i persecutori alla richiesta di testimoniare? Si sono ricreduti?

(Suber). Abbiamo intervistato una persona che in modo sincero ha confessato di credere ancora negli ideali fascisti non rinnegando nulla di quella linea, dicendoci: “Gli ebrei all’epoca erano nemici del regime e visto che ce lo chiedeva il Duce, capo indiscusso della Nazione, per noi era giusto comportarci così”. Altresì, abbiamo incontrato anche chi ha preso le distanze dall’azione antisemita che lo contraddistinse, pentendosi amaramente.

[a cura di Jonatan Della Rocca]

Fumetti shock per non dimenticare le leggi razziali

Una mostra itinerante per l'Italia che terminerà a Roma con una sede permanente.

Mussolini accanto a Hitler fa il saluto fascista sopra una prigioniera improvvisata, piena di disperati, dove campeggia la scritta 'Negozio ariano'. E sempre il Duce che, seduto su una sedia, con sguardo severo disegna una stella a sei punte, simbolo degli ebrei, sul braccio di un bambino, mentre dietro di loro altri tre ragazzi aspettano il loro turno per essere marchiati. Sono alcuni dei disegni, spesso vere opere d'arte, che 155 fumettisti hanno realizzato per la mostra '1938-2018. Ottant'anni dalle leggi razziali in Italia' allestita al Museo del Carcere Le Nuove di Torino lo scorso giugno. Il logo scelto per l'esposizione, che proseguirà in altre tappe italiane per terminare in uno spazio permanente all'Istituto Pitigliani di Roma, è quello di un bambino che solleva la manica della camicia mostrando la scritta '1938' tatuata. Un argomento terribile come quello delle Leggi Razziali, raccontato attraverso il linguaggio immediato e sintetico del fumetto. C'è il supereroe che strappa le catene e apre il cancello con la scritta 'Arbeit Macht Frei', o il gerarca fascista ritratto con volto di maiale. Ma anche la storia della piccola Liliana Segre, oggi senatrice a vita, bloccata davanti alla scuola elementare da un soldato fascista che le indica degli inequivocabili vagoni

ferroviari già pronti sui binari che conducono a un campo di sterminio. Le tavole in mostra denunciano il dolore delle vittime, l'atrocità degli aguzzini, ma anche l'indifferenza di chi, di fronte a quell'ignobile 'Manifesto della Razza' apparso sul Giornale d'Italia nel luglio del 1938, non reagì nascondendo la testa sotto la sabbia.



Anche i cartoon possono tramandare la Memoria

Il bellissimo e commovente film d'animazione "La stella di Andra e Tati" che racconta la storia delle sorelle Bucci.

Primo del genere in Europa, 'La stella di Andra e Tati' è un film a cartoni animati - prodotto da Rai Ragazzi assieme al Miur e a Larcadarte e diretto da Rosalba Vitellaro - che affronta il tema Shoah, raccontando la storia vera di due sopravvissute: le sorelle Andra e Tati Bucci. Le sorelle Bucci, ebree italiane di Fiume, avevano 6 e 4 anni quando il 29 marzo 1944 vennero deportate ad Auschwitz insieme a madre, nonna, zia e cuginetto. Un viaggio lungo quasi mille chilometri in treno, a bordo del convoglio numero 25T. Arrivarono ad Auschwitz il 4 aprile. "Appena arrivate al campo - ricorda Tati - ci fecero indossare vestiti grandi e sporchi. Poi ci marcarono con il numero che ancora oggi portiamo sul braccio. E che non abbiamo mai voluto cancellare". A lei fu tatuato il numero 76484, alla sorella il 76483. L'incoscienza dell'età e la simpatia di una guardiana del blocco del lager furono gli elementi determinanti per la loro salvezza; un destino rarissimo che ci consente ancora oggi di ascoltare la loro voce e i loro ricordi. Ad Auschwitz, su oltre duecentomila bambini deportati, poco meno di cinquanta sopravvissero. Andra e Tati furono liberate il 27 gennaio 1945, quando le truppe dell'Armata Rossa, nella loro avanzata, aprirono i cancelli del campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau. Con la liberazione di Auschwitz, Andra

e Tati, senza documenti, lontane dai loro familiari, vennero portate prima a Praga, poi un anno dopo trasferite in Inghilterra. Nell'Europa che si riprendeva dalla guerra ci vollero quasi due anni prima che potessero essere ricongiunte con i loro genitori. Oggi Andra e Tati vivono tra Padova, gli Stati Uniti, dove abitano le figlie, e Bruxelles, dove vive Tatiana. Ma tanti mesi li passano con i ragazzi di tutta Italia testimoniando. "Abbiamo avuto il coraggio di tornare ad Auschwitz solo nel 2005. E poi ci siamo venute sempre, anche più volte".



16 ottobre 1943: il docufilm di Ruggero Gabbai

Presentato in anteprima al Festival del Cinema di Roma.



La data del 16 ottobre è scolpita nella storia della città di Roma. Una tragedia indelebile che ogni anno viene ripercorsa dalla Memoria in modo diverso e distinto. Quell'alba in cui migliaia di ebrei furono strappati dalle loro abitazioni al Portico d'Ottavia e dalle vie limitrofe dalle SS tedesche, per poi essere deportati nei lager nazisti, rappresenta il momento più drammatico della storia comunitaria. E in virtù di ciò, non ci si stanca mai di aggiornare l'approfondimento e l'analisi di ciò che avvenne, rivivendo di anno in anno nuove verità che spesso non sono venute alla luce. Quest'anno, grazie al docufilm di Ruggero Gabbai 'La retata. Roma, 16 ottobre 1943', prodotto dalla Fondazione Museo della Shoah di Roma, promosso dal suo presidente Mario Venezia e curato da Marcello Pezzetti e Liliana Picciotto, che è stato selezionato dalla Festa del Cinema di Roma, che lo presenterà in anteprima, viene aggiunto altro materiale storiografico. Per avere più notizie di come sia nato il lavoro abbiamo parlato con il regista Gabbai che già ha all'attivo diversi lavori televisivi di successo sulla Memoria della Shoah.

Come si sviluppa il documentario?

Il documentario si sviluppa attraverso le testimonianze dei sopravvissuti che sono stati filmati in due periodi molto distanti tra loro. Il primo rappresenta le testimonianze dell'archivio della Memoria del Cdec e di Forma International che ha dato spunto per la produzione del film Memoria (1997) selezionato al festival di Berlino e messo in onda in prima serata da Rai 2. Le seconde riprese sono state fatte nell'aprile 2018, sono tutti coloro che sono scampati alla deportazione ma che, come gli altri, hanno subito e visto la razzia del ghetto e di altri quartieri di Roma. Il film si avvale anche di visual filmati con il drone che integrano le testimonianze e i luoghi della persecuzione. L'inizio del film si concentra per i primi minuti sulla vita e sulla povertà del periodo della guerra per passare velocemente alla richiesta dei 50 kg di oro da parte dei gerarchi nazisti e ai successivi arresti degli ebrei di Roma il giorno del 16 ottobre 1943. I testimoni in seguito raccontano l'arresto e la detenzione al collegio militare, nei pressi di Regina Coeli, per poi essere deportati dalla stazione Tiburtina al campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau. Il film si conclude con brevi considerazioni finali che fanno capire la devastazione e il vuoto di quella tragica data.

Perché farlo ora?

Ricorre il settantacinquesimo anniversario dalla razzia del

ghetto. Inoltre, la memoria va trasmessa sempre, soprattutto in un periodo in cui il relativismo e l'ignoranza storica sembrano essere la cifra politica di questo paese.

Cosa ti ha colpito di più nelle risposte degli intervistati?

In generale tutti i sopravvissuti parlano con grande dignità e grande forza. Nei documentari insieme a Marcello Pezzetti abbiamo sempre cercato di alternare la testimonianza dotta, colta e analitica a quelle più istintive e emozionali. Anche in questo film abbiamo queste due tipologie di testimonianze. Emanuele Di Porto ha lavorato insieme a noi all'interno di un tram che l'ATAC ci ha disposizione e che faceva servizio negli stessi anni degli eventi che abbiamo raccontato. Il fatto di trovarci in quel vecchio tram di legno ancora funzionante e farsi raccontare dallo stesso Emanuele Di Porto di come a 11 anni si è salvato stando a bordo del tram per 3 giorni grazie all'aiuto dei controllori che ogni tanto gli passavano un pezzo di pane, è stata sicuramente una delle testimonianze più toccanti.

Per alcuni studiosi la deportazione dal Portico di Ottavia ha una peculiarità rispetto alle altre città europee, perché gli ebrei ritornarono nelle loro case dopo alcune settimane successive al 16 ottobre. Come lo spieghi?

È una domanda che mi sono posto anch'io. Marcello Pezzetti della Fondazione del Museo della Shoah di Roma risponde semplicemente che molti di loro non avevano nessun altro luogo se non casa loro, e anche se sembra sorprendente questo per molti di loro era l'unico luogo in cui tornare.

Come esperto di comunicazione, quali pensi siano i mezzi più efficaci di trasmettere la Memoria nell'epoca dei social network?

Io credo che tutti i mezzi possano essere validi se usati bene. Chiaramente mi occupo di comunicazione viva e per me il racconto e la testimonianza filmata restano un metodo efficace, contemporaneo e molto completo. Credo tuttavia che non sia la forma a determinare la validità della trasmissione della memoria, bensì il contenuto. La prima cosa che bisogna evitare è la retorica e la sacralizzazione della stessa memoria. Se vogliamo svuotare la memoria del suo significato lo facciamo proprio musealizzandola e rendendola un cimelio del passato. La memoria è racconto, è vita vissuta e deve essere sempre un esempio di lettura per decifrare quello che sta succedendo oggi nel mondo.

Dove sarà visto il documentario dal grande pubblico?

Il documentario è stato selezionato per aprire il festival del cinema di Roma 2018 proprio il giorno del 16 ottobre. Sarà inoltre proiettato a Palazzo Montecitorio per i parlamentari e altre cariche istituzionali. Sono appena tornato da Venezia dove abbiamo, insieme alla Fondazione Museo della Shoah di Roma, venduto il film a Rai Cinema per una messa in onda su Rai 1, come succederà a breve per il film che ho diretto insieme a David Meghnagi sulla storia degli ebrei di Libia. **[a cura di Jonatan Della Rocca]**



16 ottobre. Le ragioni della Camminata Silenziosa

Dieci anni fa Piero Terracina mi rimproverò chiedendomi perché la Comunità Ebraica di Roma non avesse mai fatto un evento per ricordare i Sopravvissuti ai Campi di Sterminio. Devo confessare che rimasi profondamente colpita da questa osservazione e cominciai a lavorare alla ricerca di qualcosa che facesse ricordare ciò che è stato, ma che contemporaneamente passasse il testimone della Memoria dai Sopravvissuti a ciascuno di noi.

Come mai non avevo mai pensato come nipote di un'intera famiglia sterminata ad Auschwitz di fare qualcosa che li ricordasse e che fosse di monito per i nipoti della Shoah? Chiamai Daniel Di Porto, nipote di Peppe e Marisa di Porto, ed Elio Limentani, nipote di Errina Fornaro, tutti Sopravvissuti ai campi e cominciammo a cercare la formula più giusta per trasmettere il messaggio. Il primo anno eravamo in pochi, ma tanti erano i Testimoni Sopravvissuti.

Negli anni siamo diventati tanti noi figli, nipoti e pronipoti della Shoah e purtroppo pochi loro sopravvissuti.

La Camminata Silenziosa vuole ripercorrere il tragitto che hanno fatto i Deportati, strappati alle loro case ed ai loro affetti, fino ai camion che li hanno trasferiti al Collegio Militare. Camminiamo in silenzio rotto unicamente dalla Nominazione dei nomi dei Deportati in tutti i Campi ed anche

di coloro che furono trucidati alle Fosse Ardeatine.

Ogni anno i nominatori si alternano e quest'anno abbiamo deciso che i ragazzi che faranno il Bat-Bar Mitzvè leggeranno anche loro camminando i nomi.

Come ogni anno la Camminata Silenziosa arriva fin dentro il Tempio Maggiore dove il coro dei bambini delle Scuole Ebraiche recita come sempre Ani Maamin alla presenza dei Sopravvissuti, chiudendo l'evento con l'Hatikva.

Quest'anno è stato anche proiettato un video con le foto dei Sopravvissuti, come pagine di un libro, da quando usciti dai Campi sono tornati nelle proprie case, e questo allo scopo di documentare con quanta tenacia e forza abbiamo costruito famiglie, lavoro, in poche parole una nuova vita.

Zahor et asher asa lekhà Amalek... lo hehkach. Ricorda cosa ti fece Amalek... non dimenticare.

[Elvira Di Cave, Daniel Di Porto, Elio Limentani]

Si può mai essere 'coloni' nella propria terra di origine?

Esiste un legame storico e giuridico che legittima gli ebrei a vivere in Giudea (nome quanto mai evocativo), a Hebron, a Gush Etzion.

La grande maggioranza degli attentati di "terrorismo dei cani sciolti", di microcriminalità politica, o di "resistenza popolare", come li chiamano i palestinesi, si è svolta negli ultimi anni nel raggio di 20 chilometri che sta fra Gerusalemme e Hebron. Al suo centro vi è un'area molto significativa che si chiama Gush Etzion, "Blocco di Etzion" (il nome viene dal calco in ebraico del cognome di uno dei fondatori, il tedesco Shmuel Yosef Holtzmann). Senza entrare nel dettaglio dei singoli attacchi terroristici, vale la pena di registrare il fatto che i giornali e i politici europei giustificano questi crimini, sottolineando il fatto che sono commessi ai danni di "coloni". I vari "Avvenire", "Manifesto", "Osservatore Romano", "Fatto Quotidiano" non dicono naturalmente in maniera diretta che ammazzare i "coloni" non è reato, ma lo sottolineano, magari aggiungendo degli accenni all'"esasperazione" o alla "preoccupazione" dei poveri palestinesi che li portano a lanciare un'automobile a piena velocità contro le persone che attendono alla fermata dell'autobus, o ad accoltellare uno sconosciuto alla schiena, senza nessuna ragione che lo riguardi personalmente.

Ma ammazzare dei civili solo in base alla supposizione che appartengano a un certo popolo è certamente un crimine odioso, un atto di razzismo oltre che di terrorismo. Di questo i media europei non si preoccupano più che tanto, lo lasciano in secondo piano: essere "coloni" è un reato che merita la pena di morte, inferta dal primo bullo che passa di lì. Al massimo si dirà che aveva dei problemi psichici, come si fa in Europa, dove pure le vittime dello stesso terrorismo non sono "coloni". Ma chi è un "colono"? Si suppone dalla definizione che sia qualcuno estraneo al luogo che in qualche modo avrebbe occupato. Parliamo allora dei posti che ho citato. Che Gerusalemme non sia estranea al popolo ebraico, che gli ebrei ci abbiano sempre abitato, è cosa troppo nota perché debba ripeterla. Lo stesso si può dire, ed è forse meno noto, di Hebron. Nel libro della Genesi si parla dell'acquisto di Abramo di una tomba per sua moglie proprio in quella città, e del fatto che egli stesso e gli altri patriarchi si fecero seppellire lì. Hebron fu anche la prima capitale del regno di Davide, sempre secondo la testimonianza della Bibbia. L'attuale edificio della Tomba dei Patriarchi fu costruito da Erode. Nella città la presenza ebraica continuò sempre, fino al terribile pogrom che sterminò 67 ebrei della comunità locale e fece fuggire gli altri. Dai tempi di Abramo (1600 prima della nostra era) o almeno da quando fu redatta la Bibbia, vi è una tradizione ininterrotta e un culto ebraico ininterrotto che lega Hebron alle origini del popolo ebraico. È possibile essere "coloni" nel proprio luogo di origine? Del resto se "giudei" (jehudim, jews, Juden, ecc) è il nome degli ebrei a partire dal regno di Giudea (X secolo) possono essere i giudei coloni in Giudea? È particolarmente interessante a questo proposito la storia del Gush Etzion, un gruppo di villaggi che sta a Sud Est di Gerusalemme, fra Betlemme e Hebron e che è stato oggetto

di una quantità spaventosa di attacchi terroristici. Nel 1925, in pieno Mandato britannico, David Zikhron, per conto di una società agricola privata ebraica acquista tutta la zona dai latifondisti locali. Nel 1927 ebrei yemeniti religiosi vi costruiscono il primo villaggio agricolo di Migdal Eder che però fu attaccato e distrutto due anni dopo, nella stessa ondata terroristica che sterminò gli ebrei di Hebron. Nel 1932 Shmuel Yosef Holtzmann, che ho già citato, finanziò la creazione di Kfar Etzion, un kibbutz (un insediamento laico e socialista). Anche qui vi sono attacchi e distruzioni nell'ambito della rivolta araba nel '36-39 e gli abitanti sono cacciati dalle loro terre. Nel 1943, col finanziamento del Keren Hayesod, Kfar Etzion viene rifondato da un gruppo religioso chiamato Kvutzat Avraham. Questa volta l'insediamento non è attaccato subito e negli anni successivi vi si aggiungono nel '45 Masu'ot Yitzhak e Ein Tzurim, popolati da membri di Bnei Akiva e del Movimento dei Kibbutz Religiosi; Hashomer Hatzair fonda il quarto kibbutz, Revadim. I membri del blocco fondano il centro religioso, Neve Ovadia. Questo gruppo di villaggi viene però attaccato durante la guerra civile seguita alla dichiarazione dell'Onu che riconosceva la divisione del mandato Britannico. Fra il '47 e il '48 furono evacuati la maggior parte delle donne e dei bambini. Quando poi fu proclamata l'indipendenza di Israele, Gush Etzion si trovò sulla strada della legione araba (giordana, ma a guida britannica) verso Gerusalemme. Il villaggio di Kfar Etzion fu assediato da forze superiori, ma resistette abbastanza a lungo da permettere l'invio di soccorsi a Gerusalemme, "salvando la capitale di Israele", come dichiarò Ben Gurion. Quando poi non ci fu più il modo di resistere, i contadini del Gush si arresero con la promessa di aver salva la vita, ma furono tutti sterminati, donne comprese. Dei villaggi non rimase pietra su pietra, solo una grande quercia rimase a ricordo della loro resistenza, e ancora si può vedere, come è possibile visitare un piccolo museo che testimonia di questa storia.

La domanda è: sono coloni, gli abitanti di Gush Etzion, per quattro volte strappati alla terra che avevano regolarmente comprato nel cuore della Giudea? Hanno diritto i palestinesi a volerli espellere per la quinta volta, con una rinnovata ondata di sangue? Chi li sostiene, non protegge una pulizia etnica che somiglia all'azione dei nazisti? Cancellare i coloni (cioè gli ebrei) dal Gush Etzion, come dichiara apertamente di voler fare l'Autorità Palestinese, con l'appoggio dei media europei, dei politici di sinistra, e anche della Chiesa, non è come cancellare gli ebrei di Praga, della Galizia, della Polonia, come voleva fare Hitler (con l'appoggio di molti dei nonni degli attuali sostenitori della "palestina libera, Palestina rossa")? Sono cose che non occorrerebbe neppure dire. Ma che di fronte all'uso ignominioso dell'insulto "colono", bisogna continuare a ripetere e a raccontare. **[Ugo Volli]**

WALK ISRAEL: UN PROGETTO EUROPEO DEL KEREN HAYESOD

28 OTTOBRE - 2 NOVEMBRE 2018
ALLA SCOPERTA DEL NORD DI ISRAELE
DAL MOUNT HERMON A TIBERIADE

**VIVI LA STORIA
PRENOTA!**

WALK ISRAEL 2018

Entra a far parte di una nuova tradizione! Partecipa alla terza edizione annuale del KH Walk Israel lungo il magico Israel Trail. Questo sentiero escursionistico di 1.000 km percorre Israele da sud a nord attraverso una straordinaria varietà di habitat naturali ed ecosistemi. Il Walk 2018 si svolgerà dal 28 ottobre al 2 novembre e ti accompagnerà alla scoperta del territorio

"Grazie infinite per averci fatto conoscere Israele da un punto di vista diverso".

*Rami, Olanda
Un partecipante al Walk Israel 2016*



KEREN HAYESOD, IL TUO PONTE VERSO ISRAELE

Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus - IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290

Keren Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691. kerenmilano@kerenhayesod.com

Keren Roma: Lungotevere Ripa, 6 - 00153 Roma. Tel. 06 6868564. roma@keren-hayesod.it

Per maggiori informazioni www.khitalia.org - Seguici su Facebook: Keren Hayesod Missione in Israele.

La nuova parola d'ordine dei pensatori benpensanti: odiare Trump e Netanyahu

Sono odiati perché hanno svelato le ipocrisie di una morale e di una politica che ha sempre dato ragione (e soldi) agli oppressi e perseguitati, anche quando sono stati usati per la violenza, il ricatto e il terrorismo.

Qualche giorno fa un mio vecchio amico americano è venuto a trovarmi dopo tanto tempo, una piacevole evenienza: ma sono ancora sotto shock per l'autentico odio che le sue parole, la sua enfasi, la sua espressione esprimevano nei confronti del presidente Donald Trump, e, come comma a questa cocente antipatia, per Benjamin Netanyahu. Il quale tuttavia, nonostante i terribili difetti da lui presunti ed elencati, non reggeva il confronto quanto a orrore col presidente degli Stati Uniti.

Il mio amico, però, non è riuscito a spiegare altro che con una repugnanza sociale e culturale difficile da controbattere (ognuno ha le simpatie e le antipatie che sente) quello che in realtà appariva come un odio sistemico, sostanziale e tanto più grande e imbattibile in quanto del tutto campato in aria. Cercavo di capire: Trump ha sbagliato a denunciare il trattato del 2015 con l'Iran? No. A tagliare i fondi ai palestinesi che li usano per arricchire i terroristi e le loro famiglie e implementarne la cultura che ispira tutta la politica del rifiuto di Abu Mazen e quella omicida di Hamas? No. Ha sbagliato a riconoscere Gerusalemme come capitale di Israele? Certo che no, è una verità talmente evidente. Allora? Forse le sue mosse verso

la Corea del Nord ti hanno disturbato? Certo che no, possono avvicinare una qualche pace con quel pazzo di Kim Jong Un. E l'economia? Non va bene? "Sì certo, ma la crisi verrà". E l'immigrazione? Mah, quella è un problema per tutti.

Quanto a Netanyahu il mio amico non ha saputo che mormorare qualche parola inutile tipo: champagne, sigari..... e nessuna risposta sulla pace che è stata mantenuta nonostante l'aggressività incendiaria di Hamas ai confini, nonostante quel vulcano d'odio e morte che è la Siria, nonostante le vicinanze siano permanentemente in fiamme e l'Iran abbia portato il suo assedio ai confini insieme ai missili degli Hezbollah, nonostante l'odio islamista si avventi sempre di più contro gli ebrei. Nessun commento sulla magnifica crescita del PIL, dell'educazione, della capacità di offrire al mondo nuove invenzioni mediche, tecnologiche e scientifiche che definiscono niente di meno che il progresso dell'umanità tutta, e nemmeno sull'allargarsi dei rapporti internazionali di Israele, che ormai conta ottimi amici anche nell'Est più lontano. Che cose è la radicalizzazione insensata che caratterizza l'atteggiamento di antipatia verso Bibi e anche verso Trump, anche se non ci potrebbero essere tipi più diversi antropolo-



gicamente? La mia impressione è che un odio così profondo possa dipendere solo da un senso di disperazione, quello della sconfitta di un mondo, di un modo d'essere che disegnava la pretesa morale che un tempo si chiamava comunismo, o socialismo, poi è passata a chiamarsi "liberal" o dei diritti umani, ma che comunque ha costruito istituzioni internazionali, in testa a tutte l'ONU e l'Unione Europea e i loro succedanei, come l'UNRWA o il Consiglio per i Diritti Umani; e che in nome della nuova religione che doveva sostituirle tutte, ha innalzato le sue cattedrali, ovvero università, tribunali, case editrici, film, ha plasmato la lingua spesso in maniera tuttavia molto opportuna, per esempio definendo le persone in difficoltà come persone con bisogni speciali; ha rivisto tutti gli atteggiamenti relativi al genere, alla sessualità, alla razza, alle etnie, alla mondializzazione. E alla guerra, soprattutto. Questo sistema ha in gran parte funzionato. Ha cancellato ingiustizie, ha spinto le donne avanti, ha sottolineato che gli essere umani sono tutti uguali. E dopo la Seconda Guerra Mondiale, ha combattuto per affermare questo sistema di pensiero. Così, nel tempo, in molti casi è franato miseramente su interessi politici, anche perchè il suo maggiore promotore, il sistema comunista, era invece assai indegno moralmente, omicida e autoritario: un esempio evidente è l'uso del concetto e della parola "Pace". Il "movimento per la pace" fu un movimento tipicamente sovietico, le sue bandiere multicolori e le sue marce quindi erano disegnate non sulla protezione della pace nel mondo ma di quelle guerre che avrebbero poi creato una pace sovietica, per esempio in Africa o, anche, in Medio Oriente. A quel tempo furono offerte a tutto il mondo parole d'ordine anticolonialiste per forgiare l'immagine vincente di una condotta morale contro una immorale, la prima

rivoluzionaria, positiva, intrisa di bene; la seconda devota allo sfruttamento, egoista, rapace. La verità è che queste etichette sono state applicate secondo, anche loro, interessi politici, per cui i capi rivoluzionari delle rivoluzioni protette hanno di fatto creato società oppressive, violente, crudeli, divise in caste a seconda della vicinanza al potere.

Il castello morale per cui avremmo dovuto vivere dunque si è svelato, il mondo è andato in pezzi, il sogno di combattere per un mondo giusto e santificato, ovvero contro la guerra, il razzismo, il colonialismo si è molto complicato a causa dei protagonisti dei movimenti che in teoria sarebbero quelli da sostenere. I poveri oppressi del Medio Oriente si sono rivelati spietati macellai; i palestinesi, grande idolo e icona degli oppressi perseguitati, si sono troppo apertamente mostrati per quello che sono, dei pretenziosi affaristi del denaro e della morte, terroristi, contro ogni accordo, anche il più favorevole. Non è più facile amare quelli che si definivano oppressi e perseguitati quando si è scoperto che non lo sono, almeno non quanto essi amano definirsi tali. E tantomeno amare noi stessi, quando non possiamo più impegnarci in una battaglia morale sacrosanta, che ci coinvolga insieme a un collettivo di cui siamo parte e che amiamo. Così non resta che odiare un nemico inventato, gettargli addosso tutte le colpe morali che amiamo disprezzare e combattere. Per gli ebrei poi, la cosa è particolarmente complicata, da quando l'oggetto della riprovazione morale si è spostato da destra, dove siamo abituati a identificarlo a sinistra, e peggio ancora sul mondo musulmano ambedue sempre più apertamente antisemiti. Ma di questo, parleremo. Per ora, un pò di realismo per favore: i buoni e i cattivi esistono, ma si giudicano dalle loro opere. **[Fiamma Nirenstein]**



Audi
Nuova Audi A6 Avant.
This is your time. Audi is more.

Niente è più prezioso del proprio tempo. La nuova Audi A6 Avant è stata progettata a partire da questo concetto, e dotata di tecnologie in grado di farvi recuperare ogni secondo passato a bordo, per permettervi di impiegarlo come preferite. Audi A6 Avant è molto più di una semplice vettura: è sensibilmente più intelligente, grazie ai 24 sensori, ai 39 sistemi di assistenza e al sistema MMI touch response con doppio display, comando vocale e tecnologia Audi connect, ma anche più dinamica e sicura, grazie alle sospensioni pneumatiche adattive, alla trazione integrale quattro e alla potenza dei motori mild-hybrid, che coniugano performance sportive e rispetto per l'ambiente. Ecco perché questa vettura è in grado di rivoluzionare non solo il vostro modo di viaggiare, ma anche quello di vivere. Nuova Audi A6 Avant è una vera e propria icona del tempo: il vostro. Scopritela nel nostro Showroom e su audi.it

Audi A8, A7 e A6. Technology is your freedom. Audi is more.

A6 Avant. Valori massimi: consumo di carburante (l/100 km): ciclo urbano 6,4 - ciclo extraurbano 5,4 - ciclo combinato 5,8; emissioni CO₂ (g/km): ciclo combinato 151.
I valori indicativi relativi al consumo di carburante ed alle emissioni di CO₂ dei modelli di veicoli sono stati rilevati dal costruttore in base alla normativa vigente. Eventuali equipaggiamenti aggiuntivi possono modificare i predetti valori. Oltre al rendimento del motore, anche la stile di guida ed altri fattori non tecnici incidono sul consumo di carburante e sulle emissioni di CO₂. Il consumo di carburante e il gas ad effetto serra principalmente responsabile del riscaldamento biennale di un veicolo. Per ulteriori informazioni sui predetti dati, si invitano a rivolgersi alle Concessionarie Audi presso le quali è disponibile gratuitamente la guida relativa al risparmio di carburante e alle emissioni di CO₂, che riporta i dati inerenti a tutti i nuovi modelli di veicoli. Tutti sui valori sono periodicamente aggiornati in conformità all'Allegato 3 del DPR 84/2003.

Autocentri Balduina

Via Appia Nuova, 803 - Roma - Tel. 06 78 46 11
Via Casale di Settebagni, 5 - Roma - Tel. 06 88 56 91
www.autocentribalduina.com

Consulente alla vendita Jacopo Locatelli 06.78461400 - 346.1207242
Referente per i lettori di Shalom Alessandro Astrologo 339.2767402

Europeisti o sovranisti ? È una questione di confini

Difesa o abolizione delle frontiere nazionali ? Il futuro dell'Europa si gioca sulle politiche di gestione degli immigrati.

In Italia, ma anche in Europa, ci sono delle parole che occorre usare con una speciale attenzione, in quanto hanno assunto un valore politico-ideologico che va al di là del loro significato tradizionale. Ad esempio 'confine'. Non è più la linea di separazione fra stati vicini, la sua trasformazione in questo secolo è dipesa dalla posizione che ciascuno ha nei confronti della politica da adottare nei confronti dei migranti. Niente più confini, come era nelle intenzioni dei fondatori dell'Unione Europea, quindi libera circolazione per i cittadini europei; oppure porte aperte verso tutti i migranti da altri paesi, senza distinzioni tra chi ne ha diritto e i clandestini ?

La parola 'confine' - a seconda da come la si interpreta - richiama ormai solo più immagini negative.

Chi vede nel confine un elemento indispensabile alla sicurezza del proprio paese, viene additato con l'accusa di essere xenofobo, razzista, populista, sovranista ecc. Tutte definizioni che appartengono al passato, quando i comportamenti erano molto più semplici da classificare, ma che oggi creano soprattutto confusione per la faciloneria con la quale vengono usati. È nato un codice adottato dalla maggior parte dei mezzi di informazione, dalla politica, dalle istituzioni civili e religiose, che divide il mondo in buoni e cattivi, che potrebbe aver avuto inizio quando nacque lo slogan "ponti e non muri" lanciato da un soglio tra i più alti. Chi si preoccupa delle conseguenze che stanno derivando da una immigrazione incontrollata diventa un nemico dell'Europa, intesa come una immagine sacra che

è vietato criticare, xenofobo anche se non ha alcun pregiudizio verso i cosiddetti stranieri al punto da aver cancellato questa definizione dal suo linguaggio, razzista anche se ha sempre creduto che di razze ne esistesse una soltanto, quella umana, come disse Einstein, populista, che già dal suono lascia intendere qualcosa di brutto, sovranista, perché giudica un patrimonio da conservare le diversità tra le diverse tradizioni nazionali e vorrebbe mantenerle vive. Può aiutare il paragone con Israele? Per fermare l'immigrazione clandestina dal Sinai, ha costruito un muro di divisione che l'ha totalmente bloccata. Doveva costruire un ponte? Per entrare nel paese, la parola sicurezza è quella che regola il controllo attraverso l'esibizione di un passaporto. Chi non ha i documenti in regola non entra. Sostituire sicurezza con porte aperte? La definizione di Stato degli ebrei è stata votata dalla Knesset, ricordando a chi l'avesse dimenticato o sottovalutato, il carattere ebraico dello Stato, senza per questo intaccare i diritti/doveri eguali per tutti. I confini, a nord e a sud, sono monitorati 24 ore giorno e notte, la stessa attenzione opera verso il confine mediterraneo. Gli israeliani sono soddisfatti, i loro nemici per niente.

Ipoteticamente la UE evita ogni contestazione linguistica, le è sufficiente l'uso di una politica estera punitiva nei confronti di Israele. Il prossimo anno ci saranno le elezioni europee, augurarsi un parlamento con una diversa maggioranza, che la smetta di finanziare il terrorismo travestito da agenzie umanitarie, è da 'cattivi'? **[Angelo Pezzana]**



1938-2018: il razzismo che cambia per non cambiare mai

Tra vecchie e nuove intolleranze ma sempre nel segno dell'intolleranza verso i 'diversi'.



L'immagine di un folto gruppo di tedeschi che rincorrono per strada gli stranieri alzando il braccio a indicare il saluto nazista è talmente inquietante da apparire quasi irreale. Eppure è proprio quello che è successo lo scorso mese a Chemnitz, grigia città industriale della Sassonia. Ma il ritorno del più bieco razzismo non è un problema solo tedesco. Si pensi ai neonazisti, i seguaci del Ku Klux Klan e gli estremisti che un anno fa scatenarono il putiferio a Charlottesville, in Virginia. O, senza andare troppo lontano, al clima di intolleranza che sta montando nel nostro Paese. I numeri aiutano a comprendere meglio: un recente sondaggio del Pew Research (think tank di Washington) ha rivelato che nessuno in Europa quanto gli italiani disprezza rom (86 per cento) e musulmani (60). Lo studio ha calcolato anche che il 25 per cento gli italiani avrebbero rifiutato un ebreo in famiglia e il 43 quelli avrebbe rifiutato un musulmano. Nel suo bel libro *La macchia della razza. Storie di ordinaria discriminazione* (Elèuthera, 2013) già cinque anni fa l'antropologo Marco Aime raccontava come il razzismo stesse cambiando sensibilmente. Tramontato quello basato sul colore della pelle o sulla presunta razza, se ne stava diffondendo uno nuovo, nuove forme di pregiudizio e discriminazione sociale, fondati su presunte inconciliabili differenze fra culture. In realtà gli episodi e il clima socio-politico degli ultimi mesi hanno mostrato che la situazione è anche peggiore: c'è stato indubbiamente un mutamento, ma il razzismo classico gode di ottima salute e dispone ancora di eccellenti tribune. Quello che è cambiato di sicuro è che essere razzisti nei fatti o nelle parole non è più considerato socialmente inaccettabile. Com'è doveroso

ricordare ancora una volta, giusto ottant'anni fa l'Italia varava le leggi che privavano dei diritti civili i cittadini italiani ebrei. Allora, per preparare il terreno, il regime fascista poté contare sul contributo dello stato maggiore della scienza italiana, chiamato a redigere quello che è poi passato alla storia come il "Manifesto degli scienziati razzisti". Dieci slogan, culminanti nel famoso "È tempo che gli italiani si proclamino francamente razzisti". Si è trattava di cattiva scienza - e non c'era bisogno di aspettare lo studio dei genomi che hanno dimostrato l'inesistenza delle razze per accorgersene - ma quel documento ci dice che, senza qualche giustificazione scientifica, gli italiani degli anni Trenta avrebbero potuto non accettare così sommessamente le leggi razziali. E oggi invece? L'impressione diffusa è che il discorso razzista prescindendo da ogni rapporto con ciò che dice la scienza. Dagli Stati Uniti all'Europa, le politiche discriminatorie sono semplicemente legate a slogan e parole d'ordine che non necessitano di giustificazioni, tanto meno scientifiche. Oggi ci si proclama razzisti senza tentennamenti. Il problema non si pone più, non è necessario credere all'esistenza di razze umane per proporre politiche discriminatorie o xenofobe. Ora prendere atto del risveglio dei demoni dell'intolleranza vuol dire interrogarsi sulle origini di questi demoni. L'avversione per chiunque venga identificato come diverso e legata a ogni gruppo nazionale, tribale, dunque è presente anche in casa nostra ma dopo gli orrori del Novecento pensavamo fosse stata sepolta una volta per tutte. Invece adesso riemerge con forza. Capire come sradicarla, e non solamente combatterla, appare una delle sfide più urgenti di questi tempi. [Luca D'Ammando]

Alla ricerca della profonda essenza dell'uomo

È una denuncia dell'egocentrismo e del narcisismo 'Anima', l'ultima opera tradotta in italiano di rav Adin Steinsaltz.



Rabbi Adin Steinsaltz ci offre perle di saggezza nell'ultima opera uscita per la Giuntina "L'Anima" che traccia con il suo solito acume e rigore scientifico le linee guida per capire questo complesso fenomeno esistenziale. Fornendoci risposte che traggono fonte dall'infinito mare della sapienza rabbinica e mistica che si è trasmessa nella tradizione secolare. Così, nel suo percorso il Rav ci spiega quanto sia significativa l'educazione, sin dall'infanzia, di dare valore ai pro-

cessi che possono ricondurci alla nostra anima. Attribuendo loro un significato, senza lasciarli inosservati come se nulla fosse. E in questo percorso si aprono diverse strade cognitive in cui va sfruttato l'intuito dettato dall'occasione propizia per dare esecuzione al momento elevato che si è presentato. Lo spunto di riflessione da cui ruota tutto lo studio è la domanda che Hashem "pose al primo uomo dopo il peccato: Dove sei? (Genesi 3,9)". Che racchiude l'indagine dell'essere umano nello scrutare la sua vera natura e implicitamente la sua missione terrena. Nel mezzo dell'elencazioni degli esempi offerti al lettore l'autore si sofferma sulle diverse manifestazioni dell'anima che possono essere percepite o meno, fino a divenire eclatanti nei casi di come venne vissuta tale rivelazione dai profeti, che viene definita "la tipologia più elevata".

Nel genere umano la presa di coscienza dell'anima è avvertita nei modi più variabili e personali, quando si presenta l'opportunità e la fortuna, perché in taluni casi può essere anche assente per tutta la vita. A volte può avvenire in condizioni di pressione esterna o di pericolo in cui i limiti corporali condizionano con minore vigore l'agire umano e la sensibilità fisica. Il Rav rintraccia anche il pericolo maggiore che incombe sull'uomo quando pecca di egocentrismo fino a sconfinare nel narcisismo estremo, che rappresenta la minaccia costante di perdere il rapporto con l'anima, visto che il compito essenziale dell'anima sia "quello di essere la forza che spinge l'uomo verso l'alto, cioè alla relazione con il Santo e la Santità, all'identificazione con la morale e alla moderazione delle debolezze e dei difetti che l'individuo presenta fin dall'inizio". L'autore riconosce che la strada per ritrovare la volontà dell'anima non è facile, per la maggior parte dell'umanità è tortuosa da percorrere. Perché spesso le indicazioni che ci provengono dalla nostra anima, non vengono ascoltate per una serie di variabili presenti sin dalla nostra infanzia: possono essere dovute ai condizionamenti famigliari, sociali, culturali, o per mancanza di forza interiore, che impediscono la manifestazione pratica della propria identità. Oppure può profilarsi come scrive l'autore che "un individuo dotato di una grande anima, che sia nato e cresciuto in un ambiente che non gli permette di manifestarsi, rischia spesso di soffrire per il



divario sussistente tra la sua anima che aspira all'alto e il suo io cosciente che se ne disinteressa del tutto. Alcune persone attraversano persino crisi interiori perché il loro potenziale di pervenire a una grandezza dell'anima non si concretizza". Il discorso di natura descrittiva e conoscitiva dell'anima è sviluppato nella prima parte del libro, mentre nella restante vi è una sezione ampia dedicata a come viene affrontato il tema dalla mistica, con diverse pagine dedicate all'immortalità dell'anima e a come si pone la tradizione nei confronti della reincarnazione e di ciò che possa succedere nell'aldilà e nel mondo futuro. Comunque il messaggio di Rav Steinsaltz, a cui siamo grati per lo svelamento di misteri preziosi alla nostra conoscenza, è abbastanza chiaro: "L'interrogarsi sull'essenza dell'anima non è soltanto una questione di curiosità personale: quando un individuo riesce a comprendere qualcosa dell'essenza della propria anima, tale consapevolezza può guidarlo in ciò che sceglierà di fare". **[Jonatan Della Rocca]**

1933-1938: il fascismo voleva una Palestina araba senza ebrei

Nell'ambito del Master Internazionale di Secondo Livello in Didattica della Shoah dell'Università di Roma Tre, di cui il professor David Meghnagi è direttore, ho potuto ricostruire - mediante uno studio dei documenti dell'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri - i rapporti tra i capi delle rivolte arabe e il Governo Fascista. Notizie se ne traggono dai telegrammi, dai telegiornali e dai tanti appunti stilati dalle varie autorità italiane, che ebbero contatti diretti con i diversi protagonisti musulmani.

Il primo documento è datato 23 ottobre 1933 e riporta l'incontro del Gran Mufti con l'Italia, per arrivare in conclusione al 1939, con la fuga del capo religioso in Iraq, a Bagdad l'11 novembre. L'intenzione è quella di illustrare l'apporto italiano al nascente nazionalismo arabo, in armi e denaro, teso a far risaltare le responsabilità fasciste nelle rivolte e nella stesura del Libro Bianco del maggio 1939, diretto a limitare l'immigrazione ebraica in un periodo buio della storia della persecuzione antisemita. Una lettura che permette, inoltre, di considerare le implicazioni nello scenario mediorientale dell'emanazione delle leggi antiebraiche del 1938 avvenuta in Italia e dell'alleanza del gran Mufti di Gerusalemme con le Potenze dell'Asse.

Il motivo scatenante di queste nuove tensioni nel 1933, fu ricondotto, come si evince dalle parole del Console Generale di Gerusalemme De Angelis, all'immigrazione ebraica e alla conseguente vendita di terreni arabi agli ebrei giunti in Palestina. Si legge "il denaro sionista finisce quindi per essere un'esca pericolosa, tanto più pericolosa ed allettante quanto più povera è la situazione contingente del proprietario arabo; è l'inebriante che prepara lo squallore morale e materiale". Gli arabi avvertirono tutto questo e si agitavano, chiedendo al Governo una legge che vietasse il passaggio delle terre agli ebrei. Davanti alla prospettiva di una nuova e numerosa ondata di ebrei tedeschi e di una pressione violenta, da parte sionista per l'allargamento dei varchi della Palestina, gli arabi palestinesi si unirono in uno sforzo di difesa e reclamarono la chiusura dell'immigrazione ebraica. Altra conseguenza di questo arrivo di immigrati, fu l'impos-

sibilità di costruire qualsiasi nucleo dell'organismo statale, in quanto la continua alterazione spostava il rapporto numerico tra i due principali fattori della popolazione, ne alterava di continuo la natura e la fisionomia, non permettendo alcun tentativo di comporre anche in forme politiche la vita del Paese. La visione delle autorità italiane, stimava intorno al 40% la presenza ebraica sufficiente per ottenere il controllo assoluto di tutto il Paese, sopraffacendo l'elemento arabo. Il Governo italiano, come si evince da un appunto diretto a Mussolini del Gabinetto del Ministero degli Affari Esteri, decise di muoversi lungo la linea tracciata dal Console. In seguito ad una visita dei due capi arabi, Shekib Arslan e El Giabri, venne infatti ribadita la promessa di aiuti per 2 milioni all'anno, per un periodo di 3-4 anni, di cui già versati circa mezzo milione. L'azione diplomatica italiana si snoda poi su diversi piani. Il primo, prevedeva un'azione diplomatica, intesa a favorire, nelle conferenze internazionali, la tendenza all'indipendenza araba. Il secondo, un'azione politica, di concerto con il comitato di agitazione panarabico, che voleva organizzare il movimento all'interno dei vari Paesi arabi. Ed infine, un'azione diretta, con azioni violente miranti alla conquista della libertà dei popoli arabi per le quali si richiedevano rifornimenti di armi e munizioni. Va detto, per inciso, che il Governo fascista - nonostante la simpatia del Duce per l'indipendenza araba - tenne una posizione di massima prudenza davanti alla scelta della leadership araba di intraprendere l'opzione del terrorismo per contrastare l'immigrazione ebraica. Molte saranno però le sovvenzioni promesse e versate, così come le armi e le munizioni fornite in aiuto dei rivoltosi arabi. Gli avvenimenti si svolsero all'interno della cornice politico-sociale rappresentata dai diversi rapporti delle Commissioni Reali inglesi che si sono succeduti, dal Rapporto Peel sulla spartizione della Palestina ed infine dal Libro Bianco. L'origine dei documenti e delle personalità nominate, mostra come la partecipazione italiana si sia mossa su più livelli, coinvolgendo differenti Ambasciate e Consolati fino ad arrivare al Capo del Governo Mussolini passando per il Ministro degli Affari Esteri Ciano. **[Giordana Terracina]**



EDAS
NEW COLLECTION
EDASITALIA.COM
INFOLINE
06.43251954
AI
2018/2019
Fino alla taglia 54

Nell'ora di Ne'ilà 5779, 19 Settembre 2018

בשעת הנעילה תשע"ט

Il discorso del rabbino capo di Roma rav Riccardo Di Segni.

Ci stiamo avvicinando al momento più sacro e intenso del nuovo anno, quello in cui le porte del cielo si chiudono, dopo ore di preghiere. È il momento in cui, secondo l'insegnamento dei nostri Maestri, la sentenza per ognuno di noi viene firmata. Questo è uno dei momenti dell'anno in cui le Sinagoghe sono più affollate. L'altro momento è stato dieci giorni fa, il primo giorno di Rosh haShanà nella tarda mattinata, per ascoltare lo shofàr e per ricevere e condividere la benedizione del kohèn. Rosh haShanà, come tutti sanno dura due giorni, e le regole del secondo giorno sono le stesse del primo; ma succede sempre che il secondo giorno sia molto meno affollato del primo. Con una stima approssimativa, e molto variabile, il secondo giorno viene un quinto dei presenti il giorno prima. Abbiamo quindi una comunità a diverse velocità e intensità. Rispetto ai presenti, c'è quella dell'80% che si affaccia e poi scompare e poi riappare questa sera, c'è quella del 20% che c'è quasi sempre, ma poi c'è quell'altra, chissà quanto grande, ma certo non piccola, che è assente anche in questi momenti. Ma siamo tutti comunità, siamo tutti 'am Israèl. Tutti legati con un filo storico verticale alle origini di una chiamata sacra, tutti legati tra di noi al presente con un filo orizzontale, che per qualcuno è ben visibile, per altri è trasparente, o negato, o tagliato. Tutti con una responsabilità reciproca alla ricezione, al mantenimento e soprattutto alla trasmissione di un insegnamento e di una missione. Se qua dentro ci veniamo per un'ora o due all'anno o tutti giorni o per niente, siamo comunque collegati e corresponsabili; non mi piace usare la parola orgoglio, che ora va tanto di moda e non sarebbe neppure permessa, e preferisco la parola gioia; condividiamo la gioia di questa appartenenza comune fatta di tante differenze.

Questo anno, che in data civile finisce ancora per pochi mesi con un 8, mentre per noi è già il 9, è un anno di anniversari in cifra tonda che stiamo ricordando, perché la storia è parte della nostra identità. Tra poco saranno cento anni della vittoria alleata della prima guerra mondiale. I nomi dei non pochi caduti ebrei sono incisi nella

lapide qua fuori e negli altri tempi italiani; sulla nostra tevà troneggia ancora il leggio di argento che venne dedicato in occasione della vittoria, della pace conquistata e della libertà dei popoli; così scrivevano allora, ma la pace fu precaria, la libertà dei popoli un sogno e il prezzo pagato, in una lotta fratricida, fu enorme e non riconosciuto. E in questi giorni si moltiplicano le iniziative per ricordare gli 80 anni delle leggi razziali. E già ci siamo dimenticati, in questa moltiplicazione di eventi, il più importante anniversario, quello dei 70 anni dello Stato d'Israele. Anche se è fondamentale mantenere la memoria delle persecuzioni e trarne un monito per tutta la società, rischiamo di rimanere invischiati nella seduzione del negativo, nel tormentoso ricordo della sofferenza subita. Dovremmo piuttosto usare queste memorie per capire dove abbiamo sbagliato e dove potremmo ancora sbagliare come ebrei. Nell'aver dimenticato chi dobbiamo essere e non essere preparati a quello che potrebbe avvenire. Nella prospettiva della continuità generazionale non ci salverà il lamento, ma una coscienza forte, una cultura forte, un comportamento coerente.

Quando uscirono dai ghetti, molti dei nostri antenati fecero di tutto per dichiararsi ebrei dentro casa e cittadini fuori casa. C'era un desiderio di integrazione, ma anche una vergogna per la propria condizione. Oggi molti sbandierano il proprio ebraismo fuori casa e chissà cosa è il loro ebraismo dentro casa. E quello fuori casa rischia di essere solo una medaglietta chic. Almeno fino a quando non sarà pericoloso esibirla. Sono anni che viviamo in situazioni politiche fluide, ogni volta con un problema più evidente, come la situazione economica, il terrorismo, oggi l'immigrazione. Ognuno di noi ha diritto di schierarsi e scegliere come meglio crede, possibilmente guidato dall'esperienza e dai valori ebraici. Ma a livello collettivo l'ebraismo non può essere utilizzato strumentalmente, a sostegno di un partito o di una coalizione o di una ideologia, come spesso avvenuto in modo disastroso in passato; deve piuttosto essere evocato con saggezza e fermezza solo per la difesa dei valori fondamentali. La saggezza

“Siamo tutti comunità, siamo tutti 'am Israèl. Tutti legati con un filo storico verticale alle origini di una chiamata sacra, tutti legati tra di noi al presente... condividiamo la gioia di questa appartenenza comune fatta di tante differenze.”

“Nella prospettiva della continuità generazionale non ci salverà il lamento, ma una coscienza forte, una cultura forte, un comportamento coerente”

è quella che si esercita anche sapendo ben distinguere tra le polemiche di potere, che non ci riguardano, e i valori essenziali. La fermezza è una modalità che si accompagna alla autorevolezza che discende dalla tradizione e dalla storia ma che non può fare al meno della coerenza. Già, la coerenza. Difficile mantenerla, ma è il prezzo da pagare nell'affermazione dei valori e nell'educazione. Un modello incoerente di maestro o di genitore, che è il primo maestro, porta a far disprezzare quello che si vorrebbe goffamente trasmettere. Ebrei bisogna esserlo in casa e fuori casa, senza compromessi o camuffamenti. Non saremo rispettati per quello che abbiamo buttato via o nascosto o per quello che ostentiamo ma non rispettiamo.

Tra poco ascolteremo la voce antichissima del sacro che ci parla direttamente, senza mediazioni di spiegazioni o interpretazioni: la berakhà del kohèn e il suono dello shofàr. Queste voci dovrebbero far vibrare le corde di ogni persona e la vibrazione non dovrebbe passare senza promuovere un desiderio

di miglioramento. Vi sono veramente tante cose che ognuno di noi può scegliere e impegnarsi a fare: educarsi nella gratitudine, nel rispetto reciproco, nel controllo delle parole e degli scritti, oggi soprattutto nei social, nel volontariato, nell'impegno allo studio, nella trasmissione di valori spirituali a chi ci circonda e soprattutto ai figli, nella riscoperta della grandezza delle nostre tradizioni a cominciare dallo Shabbàt.

Ogni parola della tefillà contiene un messaggio importante e pieno di significati. Tra poco leggeremo questa frase:

חמול על מעשיך ותשמח במעשיך

Abbi pietà delle Tue opere, e gioisci delle Tue opere

Affrontiamo il giudizio di queste ore confidando nella misericordia, ma anche con la responsabilità di chi può far gioire il Creatore per come ci ha creato e come ci comportiamo.

חתימה טובה, תזכו לשנים רבות

“Un modello incoerente di maestro o di genitore, che è il primo maestro, porta a far disprezzare quello che si vorrebbe goffamente trasmettere. Ebrei bisogna esserlo in casa e fuori casa, senza compromessi o camuffamenti”



Le scelte di oggi incideranno sul futuro della nostra Comunità

Il discorso del presidente Ruth Dureghello, in occasione di Rosh Hashanà 5779.

L'inizio di un nuovo anno è un momento di grande gioia, fiducia e speranza ma anche un'occasione di riflessione. Il Popolo ebraico è per definizione quello che sa trarre dal passato la forza per costruire il proprio futuro e guarda all'esempio di chi ci ha preceduti. Sion Burbea z.l., Roberto di Porto z.l., Ada Di Segni z.l., Alberto Mieli z.l. e Eliahu Ouazana z.l. non ci sono più, sia il Loro ricordo di benedizione, ma è dal coraggio e l'impegno con cui hanno vissuto le loro vite che dobbiamo trarre la forza per affrontare il nuovo anno.

Un nuovo anno che si annuncia impegnativo e pieno di sfide, da affrontare a testa alta e senza esitazioni come abbiamo fatto finora, ma con una prospettiva più ampia che va ben oltre il nostro operato. Il calo demografico, la situazione economica e sociale del Paese, la fase di cambiamento politico impongono un approccio ragionato ed un impegno volto non solo ad affrontare le emergenze del quotidiano ma soprattutto a prevenire e programmare le attività da intraprendere, perché le scelte di oggi incideranno nell'esistenza e nella vita ebraica del domani e non possiamo permetterci di commettere errori.

In questi anni siamo stati in grado di resistere alle avversità che hanno minato la nostra stabilità. Ci siamo rimboccati le maniche, lavorando uniti per cercare soluzioni ai tanti problemi, per il bene comune. Siamo ripartiti insieme dalle fondamenta, dalle radici dell'Istituzione per mettere in sicurezza una struttura che all'apparenza non presentava crepe, ma che invece necessitava di una ristrutturazione profonda e complicata. Un primo intervento che è solo l'inizio, ed ancora ben lontano, dall'essere funzionale e efficace rispetto alle necessità degli ebrei romani di tutti i giorni. Un intervento necessario per conservare e preservare la nostra eredità ed identità. Da qui in poi occorre darsi delle priorità ed avere il coraggio di fare scelte anche impopolari se necessarie.

Se c'è però un primo impegno da prendere è quello di portare il clima positivo, costruttivo e di dialogo che si è creato nel Consiglio all'intera Comunità. In tempi in cui tanto si parla di populismi ed odi percepisco che questa Comunità non ne è immune. Assi-

stiamo ad uno scontro verbale sempre più animato: arroganti e tuttologi sui social il cui scopo non è fornire soluzioni, ma favorire divisioni e produrre problemi. Così come chi, alla ricerca della costante visibilità, non ha timore di mettere a rischio l'intera Kehillà.

Ripartire dai valori morali ed etici, che spesso sembrano smarriti, è la priorità di questa Comunità. Con la guida dei nostri Rabbanim bisogna seguire la strada della Torà e dei maestri e gli esempi positivi che essi ci indicano. Solo quando avremo maturato questa consapevolezza si affronteranno gli altri temi.

Il primo è certamente la scuola. In questo anno di cambiamenti abbiamo formalizzato la collaborazione con la Fondazione Lauder per mettere a disposizione degli studenti gli strumenti per arricchire le competenze: dalla lingua ebraica ed inglese alle materie scientifiche e tecnologiche. Far parte di un network di scuole ebraiche nel mondo ci aiuterà anche ad adeguare il modello della scuola a quello delle migliori realtà esistenti all'estero. Un modello educativo che mira all'eccellenza di ogni singolo studente, nella sua formazione come ebreo e come cittadino. Questo per la scuola ma anche per gli Asili "Elio Toaff" che migliorano di giorno in giorno e sono fonte di orgoglio per tutta la Comunità.

A seguire i Batei Hakneset: il modello decentrato delle sinagoghe di Roma è certamente un successo. La volontà di chi, negli anni, ha sostenuto l'apertura di nuovi templi ha permesso di rafforzare la Comunità e supportare ed accogliere anche gli ebrei geograficamente più lontani. Sapere che proprio in questo momento tante sinagoghe sono piene di famiglie che potranno compiere la loro mitzvà ascoltando la Tefillà e lo Shofar non può che confermare che questa è la strada su cui proseguire.

La vera sfida resta infine far sentire l'istituzione vicina.

Andare incontro ai nostri iscritti, ascoltare, comprendere e decidere con determinazione e rapidità come garantire ad ogni ebreo la libertà ed una vita dignitosa ispirata ai valori ebraici e al rispetto delle mitzvot. Non è sufficiente aver iniziato la ristrutturazione ed aumentato i servizi, aiutato

“Un nuovo anno che si annuncia impegnativo e pieno di sfide, da affrontare a testa alta e senza esitazioni”

“Ripartire dai valori morali ed etici, che spesso sembrano smarriti, è la priorità di questa Comunità.”

sempre i bisognosi, sostenuto chi si trova in difficoltà e fatica a sopravvivere come abbiamo fatto, anche grazie alla Deputazione Ebraica che ringrazio per il grande impegno e disponibilità. Neanche aver messo la parola fine sul commissariamento dell'Ospedale Israelitico e riequilibrato i bilanci degli enti ebraici oltre che della CER. Dobbiamo recuperare il senso di appartenenza, l'orgoglio e l'importanza di far parte della Comunità e per farlo c'è bisogno che ciascuno di noi si senta accolto e faccia la sua parte.

Una considerazione dovuta è anche quella legata al clima storico politico del Paese. I facili allarmismi rappresentano un pericolo e non li condivido. Noi non abbiamo paura. È compito della dirigenza comunitaria monitorare, analizzare e comprendere se e come nuovi fenomeni e cambiamenti repentini potranno incidere sulla stabilità degli ebrei in questo Paese come abbiamo fatto finora.

Un pensiero doveroso va infine ai tanti ebrei e alle famiglie romane che hanno fatto l'Alyah, ai nostri ragazzi che lì studiano o fanno la Zavà e che sono parte ed orgoglio

della Comunità. Diffondono il B'nei Romi, contribuiscono alla crescita e garantiscono i confini e la difesa di Israele per le cui ragioni non stancheremo mai di batterci.

Rav Prato nel suo discorso di Rosh Ha Shanà del 5709, dopo aver spiegato che la preghiera nel giorno di Rosh Ha Shanà è una continua, insistente e appassionata invocazione alla vita, commentava la nascita dello Stato d'Israele chiedendosi da cosa fosse scaturito il miracolo che ne diede la luce. La sua risposta è quasi una benedizione: "dalla fede in Dio che ci ha animato, che ci ha sostenuto per millenni, l'osservanza scrupolosa della Sua Legge, della Sua Torah, che è stata l'albero di vita del popolo. Se questa fede e questa osservanza ci guiderà ancora lo Stato vivrà grazie a D-o fecondo di bene per tutta l'umanità. E dinanzi alla costatazione di questo miracolo non vi pare che la vita meriti di essere vissuta?"

Dopo settant'anni, rileggendo queste parole, il mio personale augurio a questa Kehillà è l'auspicio per un anno dolce e pieno di soddisfazioni che veda rinnovarsi il miracolo della vita per tutto il Popolo d'Israele.

"... il mio personale augurio a questa Kehillà è l'auspicio per un anno dolce e pieno di soddisfazioni che veda rinnovarsi il miracolo della vita per tutto il Popolo d'Israele."



Le Leggi antisemite del 1938 e gli ebrei italiani

Il terribile impatto che ebbero le Leggi razziali in una suggestiva mostra documentaria e fotografia al Museo Ebraico, aperta fino al prossimo febbraio.



Nello stesso mese in cui 80 anni fa gli studenti ebrei vennero espulsi dalle scuole pubbliche, il Museo ebraico di Roma ha inaugurato la mostra 'Italiani di razza ebraica: le leggi antisemite del 1938 e gli ebrei di Roma' in cui sono evidenziati gli aspetti che hanno preceduto e poi portato alla promulgazione delle leggi razziali di quell'anno. L'esposizione - curata da Yael Calò e Lia Toaff - va dall'emancipazione degli ebrei italiani all'affacciarsi del fascismo negli anni Venti, per poi arrivare alle leggi razziali del 1938. A guidare i visitatori della mostra ci sono le biografie, i documenti, le pagelle. Oggetti familiari ma con un intrinseco valore storico, che aiuteranno nella comprensione di ciò che realmente è stato. "Oggi raccontiamo dopo 80 anni quelle leggi - ha spiegato la presidente della

comunità ebraica di Roma, Ruth Dureghello - . Continuare a fare memoria è un imperativo morale. Non si è mai immuni all'odio. Spero che molti studenti visiteranno questa mostra e prenderanno da ciò spunto per vivere il presente e soprattutto il futuro". La scelta espositiva è soprattutto didattica e ha lo scopo di far conoscere i diritti e le libertà acquisite dagli ebrei italiani nel Regno d'Italia, diritti e libertà che da lì a poco avrebbero perso.

Durante l'inaugurazione è stato lo stesso Rabbino Capo di Roma, Riccardo Di Segni, ha sottolineato come le leggi razziali del 1938, controfirmate dal re Vittorio Emanuele III di Savoia (quello stesso re che nel 1904 era venuto a visitare la nuova sinagoga Maggiore), abbiano distrutto la vita della comunità ebraica. "Generalmente - ha detto - ci si concentra sul tragico momento dello sterminio degli ebrei ma prima è arrivata per noi una grande umiliazione. L'impatto delle leggi è stato terribile, ha distrutto la vita di migliaia di persone e si è trattato di un evento disastroso che ha portato alla povertà e alla disperazione molte famiglie. Un evento che ha messo in crisi anche la fiducia di molti nello Stato".

"Sono commossa di stare qui oggi - ha detto il sindaco di Roma, Virginia Raggi - perché è importante iniziare a raccontare le vite delle persone che improvvisamente a causa delle leggi razziali hanno smesso di essere tali. Mostre come questa ci aiutano a riflettere su cosa possiamo fare in un mondo in cui assistiamo continuamente a recrudescenze verso il diverso. Con le testimonianze dirette dei sopravvissuti apriamo di nuovo una ferita ma ci permettono di capire cosa è realmente stato". La mostra termina con un piccolo spazio dedicato all'occupazione, alla clandestinità e alle deportazioni.

Infine in rappresentanza del Governo è intervenuto, con un saluto, il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali Lucia Borgonzoni.

SEMPRE INSIEME

di Sandra & Antonella

- Pensioni di guerra
- Vitalizio di benemerita
- Successione ereditaria
- Consulenze legali e medico legali
- Agenzia delle entrate
- Patronato e Caf
- Invalidità civile
- Handicap legge 104
- Compilazione 730
- Contratti di locazione
- Conservatoria
- Circoscrizioni e comuni
- Camera di commercio
- Prefettura
- Catasto - Tribunale

TEL: 066861972 FAX: 0668802773 - SEMPREINSIEMESRL@GMAIL.COM - VIA FLORIDA 24/A - 00186 ROMA

Leggi razziali: una vergogna per la giustizia italiana

Se ne è discusso in occasione della presentazione del volume 'Razza e inGiustizia', alla presenza di Esther Hayut, Presidente della Corte Suprema israeliana.

Ore intense quelle passate a Roma a settembre da Esther Hayut, Presidente della Corte Suprema israeliana. Momento istituzionale di alto valore è stata la sua partecipazione al convegno al Senato in cui è stato presentato il volume "Razza e inGiustizia", curato dagli storici Antonella Meniconi e Marcello Pezzetti; una raccolta di pensieri, documenti, pezzi della stampa dell'epoca e una ricca parte iconografica. Un'opera realizzata grazie al Consiglio Superiore della Magistratura, al Consiglio Nazionale Forense e all'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, che hanno raccolto molteplici fonti per ricostruire gli effetti delle normative antiebraiche dell'38, con particolare attenzione al mondo degli avvocati e dei magistrati.

Figlia di deportati ad Auschwitz, la Shoah è stata inevitabilmente una componente importante del percorso di vita di Hayut. Il suo contributo ha permesso così di riflettere sul tema grazie sia alle sue competenze professionali che al suo coinvolgimento emotivo. "Ognuno deve fare la propria parte per creare una società giusta: una responsabilità che tocca in particolare noi uomini di legge", ha dichiarato Hayut. Nel suo intervento, il Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Giovanni Legnini, ha dato il benvenuto all'ospite dichiarando che tra le Corti italiane e israeliane è avviata una proficua collaborazione. Tra i vari interventi che si sono susseguiti, i saluti della Presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati: "Il volume non ha una dimensione retorica, ma costituisce un rigoroso approfondimento ed è un'iniziativa volta a richiamare le istituzioni alle loro responsabilità". Andrea Mascherin, Presidente del Consiglio Nazionale Forense, ha sottolineato come questa pubblicazione costituisca un superamento dei semplici sentimenti di retorica, indignazione, dolore che vengono suscitati abitualmente dalla Shoah; permette infatti anche di affrontare l'attualità. "In che misura le leggi razziali sono state superate? La Carta costituzionale è davvero attuale e pienamente applicata? Tutto ciò dipende da noi" ha riflettuto, stimolando l'interesse del

pubblico. "Ottanta anni dopo" ha aggiunto la presidente UCEI Noemi Di Segni "l'Italia deve ancora fare i conti col proprio passato, assumendosi le responsabilità sul piano etico e su quello legale". Con il coordinamento di Piergiorgio Morosini, Direttore dell'ufficio Studi del CSM, la professoressa Antonella Meniconi dell'Università La Sapienza di Roma e Riccardo Chieppa, Presidente emerito della Corte Costituzionale hanno analizzato i contenuti del testo e hanno proposto ulteriori riflessioni.

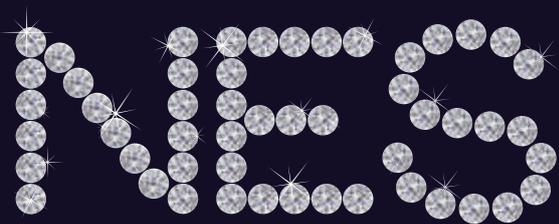
Ma l'intervento seguito dal pubblico con maggiore coinvolgimento emotivo è stato quello della senatrice a vita Liliana Segre, la cui nomina è stata elogiata proprio da Esther Hayut. "Da Auschwitz non si esce mai" ha affermato la senatrice. "Il mio numero 75190 è impresso nel cuore, nella mente e nell'anima. La mia missione è quella di testimoniare finché avrò la forza di parlare. Oggi in Europa si verificano nuovi episodi di antisemitismo, xenofobia, violenza: bisogna reagire con la cultura, partendo da una maggiore conoscenza della nostra Costituzione".

Al termine dell'impegno istituzionale, Hayut, assieme a una delegazione di membri del CSM e del Consiglio Nazionale Forense, si è recata in visita alla Comunità ebraica di Roma. Guidata dal Rabbino Capo Riccardo Di Segni, dalla Presidente CER Ruth Dureghello e dalla Presidente UCEI Noemi Di Segni ha ammirato tessuti, foto, documenti e filmati esposti al Museo ebraico, oltreché la mostra "Italiani di razza ebraica: le leggi antisemite del 1938 e gli ebrei di Roma", prima di contemplare affascinata anche il Tempio Maggiore. Tanta curiosità e anche diverse domande per capire meglio la realtà romana, i cui vertici le hanno raccontato l'antica storia e le odierne attività. Al termine della visita, Esther Hayut si è detta felice di vedere una sinagoga così bella rimasta immune dalle devastazioni del nazismo, oltreché positivamente colpita dall'ospitalità e dalla vitalità della Comunità ebraica di Roma.

[Daniele Toscano]

SHARON LAUFER

VI ASPETTA NELLO SHOW - ROOM



DIAMONDS & JEWELRY

INGROSSO

VINTAGE RESTYLING - LISTE REGALI
BAT MITZVÀ - MATRIMONI

Via A. Traversari, 29 - Roma
per appuntamento +39 06 87 86 0266
info@nesluxury.com - nesluxury.com






Teatro giudaico romanesco, si va in scena con: Avria dovuto esse 'na scinna

Alberto Pavoncello al Teatro Marconi dal 20 novembre.



Alberto Pavoncello e la sua compagnia teatrale tornano alla commedia classica con “Avria dovuto esse 'na scinna”. Il prof e la “Compagnia quasi stabile” ci offrono due ore di relax. Risate sì, ma sullo sfondo una storia basata sul concetto dell’abbandono dell’anziano. I personaggi sono gli stessi degli altri lavori, il Sor Anselmo, la moglie Sarina, la figlia Emma, oltre al cognato Peppe che tramano alle loro spalle per metterli in una casa

di riposo. Vorrebbero farla passare come uno di quei costosi circoli ricreativi molto in voga, dotati di tutti i comfort e dove possono dedicarsi a molteplici attività. I due, che in passato non sono mai andati molto d’accordo e si sono attaccati l’un

l’altro, trovano una sorta di complicità condividendo il gioco delle scommesse. Assieme a loro c’è il portiere dello stabile dove vivono e insieme si diletta a scegliere la “martingala” che può fargli guadagnare di più. Alberto fa parlare Peppe, alias Alberto Di Porto (*omo piccolo*) che sul palcoscenico non tira fuori una parola. “Mi ha zittito perché lo mettevò in difficoltà - ci racconta - io sono molto più bravo di lui - dice ironicamente”. Recitare da muti non è semplice. “La mimica è sempre stata una mia passione. Resto sul palco senza alcun problema, perché a forza di provare per me è un riflesso condizionato. Riesco a articolare la bocca come se parlassi, ma non esce un fiato. Assegnarmi questo personaggio è stata una bella sfida per uno come me che nella vita parla anche troppo!”. Una pièce in due atti, dove non mancano i colpi di scena. L’idea covava già da un anno, ma è da maggio scorso che il gruppo ha iniziato a lavorarci sul serio. Poi la pausa estiva, condita da un riconoscimento importante come il Premio Fuggi e la ripresa dei lavori. La prima è prevista per il 20 novembre presso il Teatro Marconi (viale Marconi 698 E). I proventi saranno destinati al progetto “Portare un sorriso in Israele” e c’è in programma di rappresentare la stessa commedia per chi risiede lì. **[Nathanya Di Porto]**

UNA CITTÀ CHE BALLA
 DANCE SHOW
 COUNTDOWN
6 MAGGIO 2019
 seguici su:
 facebook/unacittacheballa
 unacittacheballa

Incidente Stradale? Affrontalo con serenità
 Assistenza, competenza, disponibilità sempre al tuo fianco
 • Sei rimasto coinvolto in un incidente stradale?
 • Sei vittima di un caso di malasanità?
 • Hai avuto un infortunio sul lavoro o nello sport?
Sinistri con lesioni fisiche anche gravi
B&P BEDUSSA & PARTNERS
 RISARCIMENTI DANNI DALLE ASSICURAZIONI
 VIA FAMIANO NARDINI, 17 (P.ZZA BOLOGNA) - 00162 ROMA
 TEL. 06.86329651 - FAX 06.99366572
 WWW.BEDUSSA-PARTNERS.IT · STUDIOBEDUSSA@GMAIL.COM



Addio morà Emma: hai insegnato la libertà e la democrazia

Emma Alatri per oltre 40 anni ha formato intere generazioni al rispetto e al disvalore dell'odio. Fu insignita da Mattarella del titolo di Commendatore della Repubblica.

Emma Alatri, storica figura dell'ebraismo romano e nazionale, è mancata lo scorso 23 settembre, all'età di 92 anni. Storica insegnante della scuola ebraica, per oltre 40 anni ha formato generazioni di studenti. Centinaia di persone hanno voluto darle l'ultimo saluto durante il suo funerale. Emma era nata nel giugno 1926 in una famiglia della borghesia ebraica romana; il nonno aveva vissuto nel ghetto e spesso le raccontava storie e aneddoti di un passato difficile. La famiglia era legata all'ebraismo, tanto che nei suoi ricordi infantili affioravano molteplici attività comunitarie. Colpita come tutti gli ebrei italiani dalle leggi razziali del 1938, da quando inizia l'occupazione tedesca in Italia nel '43 è costretta a nascondersi per evitare la deportazione. Il giorno della razzia del ghetto, il 16 ottobre, è accolta insieme alla sua famiglia presso dei vicini di casa e poi in un convento. Dopo la liberazione, negli anni della difficile ricostruzione, Emma è stata tra coloro che hanno profuso il maggiore impegno, prima come educatrice nei mo-

vimenti, poi, appunto, come insegnante, diventando per tutti "morà Emma". Si era diplomata nel 1944 in una sezione speciale per perseguitati politici e razziali; dal 1945 al 1979 ha insegnato alla scuola elementare ebraica Vittorio Polacco, per poi ricoprire l'incarico di direttrice per otto anni. Ha avuto 3 figli e 7 nipoti. Una particolare soddisfazione poi è arrivata nel marzo 2016, quando è stata insignita di un prestigioso riconoscimento, tributato direttamente dal presidente Sergio Mattarella: è stata nominata Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, in qualità di maestra capace di "aver trasmesso con la sua testimonianza e i suoi insegnamenti i valori della libertà e della democrazia e il disvalore dell'odio". Quando ha ricevuto la chiamata dal cerimoniale della Presidenza della Repubblica ha attaccato il telefono, pensando che avessero sbagliato numero. Quando ha realizzato, la soddisfazione è stata grande: il coronamento di un percorso difficile ma in cui è stata in grado di lasciare un segno importante. **[Daniele Toscano]**



La prima ditta fiduciaria della Comunità Ebraica di Roma

Funerale con inumazione nel Cimitero Flaminio compreso giardinetto provvisorio e monumento definitivo

PROFESSIONALITÀ E CORTESIA AI PREZZI PIÙ COMPETITIVI DI ROMA

Marmista specializzato in tombe ebraiche da oltre 50 anni - Trasporti internazionali per ricongiungimento familiare

06.863.222.83

OPERATIVO 24 ORE

Via Rodolfo Lanciani, 65 - 00162 Roma

www.bousquet.it - info@bousquet.it

In mostra a Roma le installazioni di Beverly Barkat



Un paesaggio concettuale di Israele. Un'imponente torre di quattro metri, ben connessa al terreno, ma al contempo trascendente. Un'architettura metallica scandita in dodici riquadri che rappresentano le dodici tribù d'Israele da cui discende il popolo ebraico. Tutto questo è l'opera "After the Tribes" realizzata da Beverly Barkat, moglie del sindaco di Gerusalemme, ma soprattutto artista di fama mondiale. Nata a Johannesburg (Repubblica Sudafricana) nel 1966, si è trasferita in Israele all'età di dieci anni: qui si è sposata e ha avuto tre figlie, ma soprattutto ha sviluppato un legame molto profondo col suo nuovo Paese. Figlia di artisti, sin da giovane ha lavorato con argilla, metallo e vetro, prima di dedicarsi allo studio del disegno e della pittura a olio, per poi immergersi completamente in progetti architettonici. "After the Tribes" è un'installazione site specific curata da

Giorgia Calò col supporto di Nomad Foundation, promossa dal Polo Museale del Lazio e dall'Ambasciata di Israele in Italia. Sarà inaugurata il 10 ottobre presso il Museo Boncompagni Ludovisi. Proprio il luogo che la ospita è stato una delle principali fonti di ispirazione di Barkat, la quale ha creato un dialogo tra l'opera e il Salone delle Vedute, riprendendo le forme geometriche che decorano sia gli interni che le facciate. "Mi hanno proposto questo luogo: quando ho visto la sala e i suoi affreschi, ho pensato a cosa ci si potesse abbinare" ha dichiarato l'artista a Shalom. "Volevo proporre in questo contesto un approccio d'Israele diverso dal solito. Quest'anno celebriamo i 70 anni dello Stato, ma io sono andata indietro nel tempo e ho scelto le 12 tribù. Ognuna di queste è legata a una porzione di territorio specifico d'Israele: raccontarle una per una significa tirare fuori ogni sfaccettatura del Paese, partendo proprio dalle materie prime che ciascuna area offre". Barkat infatti per ogni tribù ha impiegato le materie che ha trovato nelle diverse regioni: quarzo, diamante, lapislazzuli. Ogni pannello è diventato così diverso in virtù dei materiali e dei colori con cui è stato prodotto, con il fine di rappresentare un aspetto diverso d'Israele. "Asher, per esempio, è la tribù collocata verso Nord, nei pressi del Mar Mediterraneo, dove c'è una fiorente agricoltura e molti alberi: così ho usato l'acqua marina, unita alla vegetazione e alle pietre della zona; ho cercato poi di riprodurre i cerchi della vita che si trovano all'interno del tronco dell'albero". Conchiglie, pietre stratificate o semi-preziose, sabbia, roccia e argilla provenienti dalle caverne, dal deserto, dal mare e dalle montagne di Israele sono diventati gli ingredienti principali. Il tema delle dodici tribù è affrontato di rado anche nella società israeliana: "con questa scelta" ha spiegato Barkat a Shalom "ho voluto comunicare due messaggi: il forte legame che abbiamo col passato e il fatto che, seppure diverse, le dodici tribù formano comunque un'entità monolitica, una nazione. Ogni tribù infatti vive con le proprie regole, ma tutti sanno che l'individuo che si trovano davanti è comunque appartenente allo stesso popolo".

Giorgia Calò, curatrice della mostra, ha sottolineato come "il lavoro di Beverly Barkat si esalta in tutta la sua fisicità; al contempo però sembra smaterializzarsi sotto i nostri occhi, mutare in altro, passando dalla consistenza del ferro alla trasparenza del pvc. I colori ci proiettano in un'altra dimensione, in cui lo spazio si annulla e il luogo diventa evocativo di una storia lontana millenni".

I dodici dipinti circolari si offrono allo sguardo del visitatore su entrambi i lati: una parte, quella su cui ha lavorato direttamente l'artista, è ruvida e materica; l'altra permette di notare gli strati di colore, i segni e la loro reale consistenza sotto una pellicola liscia e lucida. Un'opera singolare, curiosa, con un profondo valore storico e morale in virtù del messaggio che l'artista intende comunicare. "Voglio esortare al rispetto del prossimo, lasciando che ognuno viva secondo le proprie attitudini e la propria cultura. Anzi ognuno può imparare dall'altro, proprio come avviene in Israele, dove le differenze di provenienza e di osservanza religiosa nella popolazione sono numerose, ma sono diventate una virtù, un arricchimento reciproco e non un limite". **[Danele Toscano]**

Le sue foto sono la Storia di Israele

Fino al 4 novembre in mostra le più belle immagini di David Rubinger.

Una nuova iniziativa a Roma per omaggiare i 70 anni dello Stato d'Israele. Fino al prossimo 4 novembre, presso il museo in Trastevere, sarà possibile visitare la mostra sul fotografo David Rubinger (29 giugno 1924 - 2 marzo 2017), curata da Edvige Della Valle supportata da Gisela Kaiser, ultima compagna dell'artista scomparso e attuale direttrice del Museo Willy Brandt di Berlino. Un'iniziativa promossa da Roma Capitale, dalla Comunità Ebraica di Roma e dall'Ambasciata d'Israele in Italia.

Nato a Vienna nel 1924, Rubinger, dopo l'annessione dell'Austria al Reich tedesco, fu espulso da scuola e divenne vittima delle leggi razziali che già imperversavano in Germania. Rimasto orfano della madre, nel 1939 andò in Israele, allora mandato britannico di Palestina. Si arruolò nella Brigata ebraica e combatté anche in Italia: proprio nel corso di questa sua esperienza, scoprì la passione e il talento per la fotografia. Iniziò così la sua attività di fotogiornalista, che negli anni a seguire lo portò a lavorare per le più importanti testate internazionali. Attraverso il suo obiettivo sono passati i momenti più significativi dello Stato d'Israele, ma anche le diverse componenti del popolo ebraico: numerose le sue testimonianze di come questo fosse un mondo variegato e con molteplici sfaccettature, in Israele e nella diaspora. Nell'esposizione ci sono oltre settanta fotografie, in bianco e nero e a colori, di dimensioni grandi e piccole; tanti i personaggi e i temi che vengono narrati. Le immagini, proposte in due corridoi paralleli, si prestano a ricostruire efficacemente la storia israeliana attraverso una serie di icone: compaiono figure illustri e gente comune, momenti storici e situazioni quotidiane; tante scene che hanno costituito il percorso di formazione della società israeliana. La foto più nota è certamente quella che ritrae i tre paracadutisti davanti al Kotel, il Muro Occidentale di Gerusalemme, il 7 giugno 1967. Ma le immagini significative sono molteplici, come quella che ritrae Chagall e Golda Meir nel momento in cui viene inaugurata l'opera del pittore bielorusso per la knesset, il parlamento israeliano: un momento intimo, emozionante, in cui Golda Meir si esprime con un semplice gesto che l'obiettivo di Rubinger riesce a catturare. Molti



sono poi i personaggi noti della politica israeliana che qui compaiono nella loro vita informale: Ariel Sharon nel suo ranch nel Negev; Shimon Peres mentre spolvera i libri in pantaloncini; ancora Golda Meir in cucina o mentre imbocca il nipotino. E poi una sequenza di pagine che hanno fatto la storia: l'arrivo dei falasci etiopi e quello degli ebrei sovietici, il discorso di Yitzhak Rabin insanguinato dopo l'attentato del 4 novembre 1995, diverse situazioni di Gerusalemme, la quale si rivela in tutto il suo cosmopolitismo. **[Daniele Toscano]**

**Da oggi Shalom
è anche
un quotidiano online**

COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA
SHALOM **שלום**.it



Giovani: una festa in sukkà per iniziare bene l'anno

Musica e divertimento su iniziativa dell'Assessorato ai Giovani Delet insieme a Masa Italia.

Come da tradizione da qualche anno a questa parte, per aprire il nuovo anno, il 5779, l'Assessorato ai Giovani Delet ha organizzato insieme a Masa Italia e con il contributo dell'UGEI, una festa in Sukkà.

L'evento si è tenuto alle Terrazze di via Balbo, organizzato dai responsabili delle due associazioni, Ruben Spizzichino per Delet e Sara Salmoni per Masa Italia. Hanno partecipato più di cento ragazzi, hanno mangiato sotto la Sukkà sushi e tanto altro cibo a volontà e hanno ballato fino a tardi, con la musica del dj Angelo Sonnino, dalla musica israeliana alle canzoni più conosciute del momento. Come special guest, a fare da vocalist per la serata è stato invitato Manuel Moscati, talentuoso cantante che ha partecipato al talent show X Factor in Albania, che ha fatto ballare e divertire tutti i presenti.

Su quelli che saranno i progetti in ballo per quest'anno e su come è stato l'anno appena trascorso, Giordana Moscati, Assessore alle Politiche Giovanili della Comunità Ebraica di Roma, ha commentato "siamo molto soddisfatti dell'aumento di partecipazione avuto negli eventi passati", prosegue l'assessore parlando del calendario dei prossimi eventi, che come ci anticipa "sarà molto fitto, pieno di attività formative, aggregative e culturali". Pensando al futuro e anche grazie all'incremento della partecipazione avuto, Delet, già sta pensando a futuri eventi, anche con partecipazione internazionale, "già da adesso, stiamo pensando di cambiare format per la festa di Sukkot - rivela l'assessore - organizzandola con ragazzi provenienti da tutta Europa".

[Luca Spizzichino]



70 anni di vita insieme

Luigi Fiorentini e Marisa Moscato

hanno festeggiato il traguardo straordinario delle 'nozze di ferro'.

Lo scorso 26 settembre Luigi Fiorentini e Marisa Moscato hanno festeggiato 70 anni di matrimonio, con una piccola cerimonia al Tempio Maggiore, circondati dai loro parenti; un traguardo davvero importante nella vita di due persone. La loro nipote più grande Federica Fiorentini racconta la loro storia. "I miei nonni vivevano nello stesso quartiere Nomentano. Inizialmente uscivano di nascosto e andavano in giro con la Vespa; i loro genitori non erano d'accordo perché allora era usanza che le famiglie si conoscessero e che Luigi andasse a casa di Marisa, ma almeno all'inizio lui non voleva. Quando finalmente Luigi si è convinto a conoscere i suoi genitori, si sono fidanzati. Si sono sposati nel '48, subito dopo la guerra; avevano la stessa età: lui è nato il 18 luglio, lei il 22. Poco dopo hanno avuto mio padre. Insieme hanno avviato un'attività di tendaggi". Luigi e Marisa hanno entrambi 94 anni, ma sono due rocce, anche se gli acciacchi dell'età ci sono. Vivono ancora a casa loro. "Certo - spiega la nipote - litigano come sempre, ma sono anime gemelle". A questi super-nonni gli auguri dei parenti e amici. **[Giorgia Calò]**



Smoked

Come al solito, verrebbe da ridere. Quelli che straparlarono di battaglia mediatica perduta sul problema degli immigrati, di percezione distorta della situazione "nei fatti", di numeri veri che invece vengono travolti da ondate di irrazionalità collettiva... Ebbene, di solito sono esattamente gli stessi che su molta carta stampata, su internet e nei talk

show più liberal, alimentano il mito della lobby ebraica. Lobby che sarebbe fortissima negli USA e nel mondo, con il tradizionale sottinteso che noi - sì, anche noi qui a Roma, inclusi quelli aiutati dalla Deputazione di assistenza - siamo tutti staricchissimi. Anche pronti a tutto, e questo è vero. Tuttavia la stupidità non finirà mai di stupirci.

IFI Impresa Funebre Internazionale s.r.l.
BET CHEVROT

IFI in collaborazione con
Giuseppe Piazza (Peppone)
offre funerale, giardinetto e monumento.
Servizi di alta qualità al prezzo più basso del mercato

«Ceravamo, ci siamo e resteremo al servizio della Comunità con serietà, professionalità ed onestà come facciamo da oltre 30 anni»

Fiduciario del Centro Bet El
TEL. 06 58.10.000
VIA ROMA LIBERA, 12 A - 00153 ROMA - FAX 06.58.36.38.55 - WWW.IMPRESAFUNEBREIFI.IT

La posta dei lettori

1948: informazioni sui volontari italiani in Zahal

Nel settantesimo anno dalla Fondazione dello Stato d'Israele si è costituito a Gerusalemme un Comitato di volontari con lo scopo di raccogliere e ricordare alle generazioni future i nominativi e le storie degli ebrei italiani che nel 1948 lasciarono l'Italia e vennero in Israele per arruolarsi e combattere come volontari nell'appena creato Zahal.

Già sono stati raccolti circa 15 nominativi: chiediamo a tutti coloro, sia in Israele che all'estero, che sono a conoscenza di un qualche nominativo di volontario che arrivò in Israele in quel periodo, di comunicarlo all'indirizzo di posta elettronica: lazarba@netvision.net.il oppure inviando una lettera al: P.O.Box 4672 - Jerusalem - Israele

Beniamino Lazar

La scomparsa di Maria Nanni Sensi

È mancata Maria Nanni, moglie di Francesco Sensi, detto Franco, imprenditore nel settore petrolifero, nel turismo e nell'editoria, oltre che presidente e proprietario unico dell'A.S. Roma dal 1993 alla sua morte avvenuta nel 2008. Tifosi e calciatori della Roma si sono stretti intorno alla famiglia Sensi in questo triste momento. Ma questo lutto coinvolge anche la Comunità Ebraica di Roma, infatti il legame con la squadra risale alla sua creazione: Renato Sacerdoti fu tra i suoi fondatori. Inoltre, forse non molti sanno che esiste un legame stretto anche fra la famiglia Sensi e la Comunità ebraica di Roma. Infatti Silvio, padre di Franco, nascose durante la Seconda guerra mondiale Renato Limentani, proprietario del noto negozio di articoli da regalo situato in via Portico d'Ottavia al centro di Roma. Maria Nanni Sensi raccontò in una intervista rilasciata all'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma nel 2013: "Mio marito Franco, che conosceva la situazione perché era il figlio più grande, aveva allora 17 anni, mi raccontava che durante la Guerra il padre gli metteva i pantaloncini poiché, non essendo molto alto, poteva sembrare un bambino e quindi poteva andare in giro e aiutare il padre quando uscivano la sera e facevano in modo di nascondere alcune persone in Vaticano. Mio suocero era un impiegato del Comune di Roma ed aveva vari contatti con il Vaticano. Erano amici di Renato Limentani e quindi lo hanno aiutato, lo hanno nascosto a casa. Franco mi raccontava spesso questa storia perché lui era orgoglioso di quello che aveva fatto suo padre".

Silvia Haia Antonucci

Economia israeliana: ci vuole 'mitun'

A pagina 4 dell'ultimo numero della vostra pregevole rivista tutta rinnovata leggo "di un'economia (quella dello Stato d'Israele) che non conosce recessioni". È vero che negli ultimi anni non vi sono state recessioni; tuttavia nei due anni che precedettero la Guerra dei Sei giorni fu usata la parola "mitun" che significa appunto "moderazione" o rallentamento, tutti eufemismi per recessione. Molti furono coloro che emigrarono dal paese, tanto che i beffardi dicevano che a Lod c'era un poster con scritto: "L'ultimo che esce spenga le luci". Cordiali saluti.

Donato Grosser, New York

I cretinetti antifascisti di Ponza

Caro Direttore,

purtroppo esistono a Ponza alcuni cretinetti antifascisti della domenica. Costoro, in coro, si sono permessi - sicuramente per ignoranza - di darmi del fascista e di amante dei forni crematori, rigirando la frittata su una frase che ho detto in Consiglio Comunale, dopo che per l'ennesima volta mi era stato impedito di parlare. "Ricordatevi di Auschwitz" (frase esatta) oppure "Andate a prendere lezioni ad Auschwitz" (frase fake), voleva semplicemente significare che l'attuale sindaco e la sua maggioranza si stavano comportando come i nazisti di allora, che perseguitavano le minoranze. Forse, se avessi detto "Ricordatevi dei Gulag", non ci sarebbe stata la loro scomposta reazione, perché i cretinetti antifascisti della domenica non ricordano mai gli orrori del comunismo, dall'Arcipelago Gulag alle foibe titine. Ho una storia personale e familiare che mi tiene all'opposto dei fascisti e anche dei comunisti. I miei nonni materni e paterni erano fra i pochi italiani che si erano rifiutati di iscriversi al Pnf e per questo erano stati perseguitati. Il nonno materno era un medico e gli era stato impedito di fare la professione. Il nonno paterno aveva una tipografia a Milano, dove stampava anche "L'Avanti" clandestino. Tipografia fatta a pezzi dagli squadristi. I miei genitori erano partigiani e sono nato in Svizzera, nel 1944, perché al confine con l'Italia c'era la base organizzativa della brigata partigiana. Ancora studente liceale, avevo fondato l'associazione "Nuova Resistenza", insieme con i figli di altri intellettuali (Ferrara, Alatri, Spini, Trombadori...), con la benedizione di Ferruccio Parri e del Sindaco santo di Firenze Giorgio La Pira. E quando, come premio per la maturità classica, nel 1963, mio padre, lo scrittore Giancarlo Vigorelli, mi ha portato in Russia dove aveva organizzato il primo congresso della Comunità Europea degli Scrittori, ho potuto conoscere dal vivo il regime persecutorio comunista. Nei paesi comunisti la Libertà era un documento - il passaporto - che nessun cittadino poteva avere. Tornato a Roma, mi sono iscritto al Partito Socialista. Poi ho lasciato la politica per fare il giornalista. Tradizione familiare, che mia figlia continua. Chiudo qui, perché amo poco parlare di me stesso. Penso tuttavia che quei ponzesi, figli di fascisti nel ventennio e voltagabbana dopo il 25 aprile, invece di vomitare bile, dovrebbero rispettare la storia personale di Piero Vigorelli e non inventarsi fake news. Shalom!

Piero Vigorelli

Ringrazio Pietro Vigorelli - volto noto del giornalismo televisivo italiano, nonché dal 2012 al 2017 Sindaco del Comune di Ponza - della lunga e precisa lettera che ricostruisce una spiacevole vicenda di polemica politica che lo ha visto trascinato sulle cronache dei quotidiani. Le sue nette e precise parole chiariscono - con piacere - la sua storia personale e il suo impegno politico e sociale a contrastare ogni forma di dittatura e di intolleranza.

Il direttore

Due libri scampati alla Shoah

Spett.le Redazione,

riflettendo su l'articolo "L'antisemitismo polacco non si cancella per legge", di Fiamma Nirenstein, apparso su Shalom - Febbraio 2018, pag. 10, non posso non ricordare quanto è stato fatto agli Ebrei di Merano - Prov. Bolzano, il 16 settembre 1943 da parte di cittadini di lingua tedesca! La popolazione di lingua tedesca dell'Alto Adige era, nella sua maggioranza, fanaticamente nazista, e a Merano, venne istituito il corpo paramilitare denominato SOD (Sudtiroler Ordnungsdienst, Servizio d'ordine tirolese), al Comando SS. All'alba del 16 settembre 1943, i componenti di questo Corpo (tutti volontari!), con l'elenco di nomi e di indirizzi, hanno arrestato, armi in pugno, 25 ebrei ancora presenti a Merano; rinchiusi nel seminterrato del Cinema Italia della Casa della GIL (Gioventù Italiana del Littorio), senza, per tutta la giornata, dare loro da bere e mangiare e confiscando quanto si erano portati da casa (vestiario, denaro, gioielli). La maggior parte erano persone anziane che, in tarda serata, vennero internate in un campo di concentramento in Austria e, successivamente, ad Auschwitz. Solo due sopravvissero. Nei giorni successivi gli esecutori degli arresti, unitamente ad altri commilitoni, hanno letteralmente spogliato e depredata le abitazioni degli ebrei.

La popolazione di lingua italiana è venuta a conoscenza dei fatti suesposti a guerra finita. Il tutto è ben ampiamente documentato e descritto, nel libro "Ebrei", di Federico Steinhaus, Edizioni La Giuntina 1994.

Questa lunga esposizione serve per raccontare un fatto: il mattino del 17 settembre 1943 (ho 15 anni), esco di casa e, passando davanti al portone spalancato (l'ho sempre visto chiuso) della casa König, scorgo un lungo corridoio che immette in un giardino interno. Curioso, entro e accanto alla porta aperta del giardino e della vicina porta, pure aperta che conduce alle cantine, scorgo sul pavimento, sparpagliati, bruciacchiati e bagnati, un mucchio di libri. Frugo nel mucchio e vedo un grosso volume con il dorso in pelle e leggo: "La Sacra Bibbia", di Samuele Davide Luzzato, stampata in Rovigo nel 1872 e, un altro libro, "Geschichte des Jüdischen Krieges", von Flavius Josephus, stampato a Stoccarda e Lipsia nel 1836. Presumo che sia stato dato fuoco ai libri ma per timore che il fuoco si estendesse anche alle due porte vicine (del giardino e delle cantine) sia stato spento con l'acqua presa dalla fontana esistente nel giardino. Dopo averli asciugati con il fazzoletto, metto i due libri nella borsa che ho con me e corro subito a casa (abito vicino) e li nascondo in soffitta. Probabilmente i due libri appartenevano ad un ebreo arrestato il giorno prima, o fuggito in tempo. Dopo la guerra i due libri li ho fatti sistemare da un esperto libraio e, oggi, sono il vanto della mia biblioteca. Un cordiale shalom.

Vittore Nosari

Per una storia senza bersagli

Nel numero di agosto-settembre di Shalom il Sig Francesco Camastra ci rassicura sull'amicizia della Lega per Israele e gli ebrei. Ringrazio per la cortese comunicazione ma questo non mi basta. Come appartenente a una minoranza già discriminata e perseguitata vorrei dalla Lega il rispetto - che finora non vedo - per neri, arabi, migranti, rifugiati e Comunità di qualunque etnia e religione. La Storia si può ripetere anche se con bersagli diversi. Un cordialissimo shalom.

Bruna Terracina

Grazie per la vostra grande mitzvah

Gent.le redazione,

Vorrei cogliere l'opportunità dalle pagine di Shalom per rivolgere un sentito ringraziamento a tutti coloro, dipendenti e volontari, che si sono resi disponibili allo svolgimento dei lunghi servizi di sorveglianza e di controllo presso tutti i beit ha knesset, in occasione delle recenti Festività. È stato un lavoro come sempre di grande responsabilità, reso quest'anno particolarmente impegnativo prima per il caldo soffocante e poi per la successiva pioggia, ma questo non ha loro impedito di compiere con serietà e spirito di sacrificio questo fondamentale lavoro. Voglio necessariamente rivolgere anche un ringraziamento alle famiglie dei dipendenti e dei volontari impegnati nella sicurezza che, con i loro cari, si fanno carico di tanti sacrifici e di preoccupazioni, e anche a loro va riconosciuto il merito di compiere una grande mitzvah al servizio dell'intera Comunità. Grazie mille.

Giacomo Zarfati, responsabile sicurezza Cer

Un Israele mai vista

Egregio Direttore,

La mia presente, unicamente per complimentarmi ed elogiare determinate Associazioni ed iniziative, che non da tutti sono conosciuti e che trovo giusto e doveroso parlarne e condividere le soddisfazioni e gratitudini. Quest'anno, come già da alcuni anni, si è organizzato un viaggio in Israele per un gruppo di 41 ragazzi (da Roma e Milano), appunto dall'organizzazione Taglit. Un'iniziativa di cui neanche io ne ero mai stata al corrente prima, nonostante avessi conoscenza di istituzioni varie. Un giro molto interessante coinvolgente e molto istruttivo in tutti i sensi e da tutti i punti di vista, culturali, socializzazione e presa di coscienza di tanti aspetti di vita, che non si danno per scontati! Luoghi di Israele che non sempre o quasi mai si riescono a visitare ed apprezzare, andandoci come turisti. Oltremodo volevo complimentarmi con i Madrikhim per l'ottimo lavoro di grande responsabilità e pazienza, e in particolare con Alessia Gabbianelli che è stata di grande professionalità, oltre ad essere comprensiva, amica e sensibile coi ragazzi e soprattutto con noi genitori, forse un po' apprensivi. Il renderci partecipi del programma e presenti virtualmente (formando un gruppo genitori su whatsapp), ad ogni spostamento dei nostri ragazzi, con commenti foto e spiegazioni, ci ha reso il viaggio più sereno e tranquillo, entusiasmandoci insieme a loro. Bravi tutti davvero e spero che tutto ciò abbia sempre più un seguito, al fine di far conoscere la parte migliore di Israele! Augurando shana tova a tutti, rinnovo i complimenti per questo successo e ottima organizzazione. Cordiali saluti.

Betty Luzon Badash, Assistente Ufficio Stampa Ambasciata Israele in Italia

Notes

UCEI: BANDO ASSEGNAZIONE BORSE DI STUDIO

L'UCEI - Unione delle Comunità ebraiche Italiane ha deliberato di distribuire per l'anno accademico 2018-2019 fino ad un massimo di 8 borse di studio per un minimo di € 500 ognuna, a studenti provenienti dall'Italia o di origine italiana.

Le borse di studio si divideranno in due categorie. Possono concorrere a tali borse studenti italiani di massimo 30 anni:

1) in possesso di Diploma di Maturità che intendano iscriversi ad una delle Università, scuole Talmudiche o altri Istituti di Studio superiore in Israele. Giovani già laureati che si iscrivano ad uno degli Istituti di cui sopra per corsi di perfezionamento o di ricerca almeno annuali.

2) che intendano trascorrere un periodo di studio di almeno 6 mesi in Israele al fine di formazione linguistica, professionale, culturale o di hadrahà.

Sarà data priorità a coloro che intendano perseguire un percorso di formazione per l'attività, anche temporanea, di madrich da svolgersi, al ritorno in Italia, presso le strutture educative dell'UCEI Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

Informazioni e moduli per le domande sul sito <https://ucei.it>

Le domande dovranno essere inviate all'indirizzo mail: info@ucei.it entro e non oltre il 30 Novembre 2018.

CENTRO DI CULTURA EBRAICA

Vieni a imparare l'ebraico al Centro di Cultura, riprendono i corsi di:

- ebraico moderno a vari livelli e in diverse fasce orarie con Alumà Mieli, insegnante madrelingua
- ebraico biblico con lettura del testo attraverso le radici delle parole. Livello principiante ed intermedio con la Dott.ssa Hora Aboav

Info: 065897589 - centrocultura@romaebraica.it

www.culturaebraica.roma.it

Il Pitigliani

Si aprono i corsi di:

Arabo base con Davide Saponaro

Autotrucchi con Carol Spizzichino

Balli israeliani con Paola Pagliani

e l'associazione il cerchio dell'amicizia onlus.

Torà e Midrash - "Il popolo del libro e l'antidolatria" con rav R. Della Rocca

Ebraico vari livelli con Assaf Kedem

Eshet chail - figure femminili nel Tanach con Grazia Gualano

Feldenkrais con Irene Habib

Krav maga con Chantal Di Porto e Simone Poli

Le leggende ebraiche - immaginario ed immagini con Cesare Terracina

Pianeta kasherut - 4 incontri teorici e degustativi per capire cosa mangiamo

con Laura Pacifici e Lisa Piazza

Posturale con Gianni Ciccarone

Taijiquan con Sergio Raimondo

Per info e prenotazioni 065897756 - corsi@pitigliani.it

Pitigliani kolno'a festival - ebraismo e Israele nel cinema

dal 17 al 22 novembre 2018

Per info e prenotazioni: eventi@pitigliani.it

Gruppo ghimel

Ogni giovedì dalle 16.30 incontri pomeridiani insieme a tanti ospiti

e a Elisabetta Moscati Anticoli e David Sonnino.

Per info: 3934288178 - 065897756 - 065898061

Programmi educativi:

Domenica 28 ottobre, domenica 11 e 25 novembre e domenica 9

e 23 dicembre 2018 dalle 10.30 alle 15.30

Domeniche di ebraismo per i bambini dai 3 ai 14 anni - identità e cultura

ebraica, feste e tradizioni, lingua ebraica e corso post bar/bat mitzvà

Per info giorgia di veroli 065897756 domenicheebraismo@pitigliani.it

Calendario

OTTOBRE

18
GIOVEDÌ

IL PITIGLIANI - ORE 20.30

Largo di Torre Argentina, 11

Profeti Anteriori - Samuele I e II

Lezione di Rav Riccardo Di Segni

Per info 065897756 - eventi@pitigliani.it

NOVEMBRE

13
MARTEDÌ

Centro Bibliografico Ebraico

Diploma Universitario triennale in Cultura ebraica

Storia del Sionismo

Inizio del corso del Prof Cyril Aslanov

Info: info@ucei.it

20
MARTEDÌ

TEATRO MARCONI - ORE 21.00

La compagnia teatrale Quasi Stabile

Avria dovuto esse 'na scinna

Commedia in giudaico romanesco

Scritta e diretta da Alberto Pavoncello

Info e prenotazioni: 06.5897589

centrocultura@romaebraica.it

27
MARTEDÌ

28
MERCOLEDÌ

4
MARTEDÌ

TEATRO MARCONI - ORE 21.00

La compagnia teatrale Quasi Stabile

Avria dovuto esse 'na scinna

Commedia in giudaico romanesco

Scritta e diretta da Alberto Pavoncello

Info e prenotazioni: 06.5897589

centrocultura@romaebraica.it

5
MERCOLEDÌ

Shabbat shalom

**Parashà
Lech Lechà**

VENERDÌ 19/10

Nerot Shabbat: 18.04

SABATO 20/10

Mozè Shabbath: 19.10

**Parashà
Toledot**

VENERDÌ 09/11

Nerot Shabbat: 16.36

SABATO 10/11

Mozè Shabbath: 17.43

**Parashà
Vayeshev**

VENERDÌ 30/11

Nerot Shabbat: 16.22

SABATO 1/12

Mozè Shabbath: 17.29

**Parashà
Vayerà**

VENERDÌ 26/10

Nerot Shabbat: 17.54

SABATO 27/10

Mozè Shabbath: 19.00

**Parashà
Vayetze**

VENERDÌ 16/11

Nerot Shabbat: 16.30

SABATO 17/11

Mozè Shabbath: 17.16

**Parashà
Rosh Chodesh
Chanukkà**

VENERDÌ 7/12

Nerot Shabbat: 16.20

SABATO 8/12

Mozè Shabbath: 17.28

**Parashà
Chayè Sarà**

VENERDÌ 2/11

Nerot Shabbat: 16.44

SABATO 3/11

Mozè Shabbath: 17.51

**Parashà
Vayshlach**

VENERDÌ 23/11

Nerot Shabbat: 16.25

SABATO 24/11

Mozè Shabbath: 17.32

**Parashà
Vayggash**

VENERDÌ 14/12

Nerot Shabbat: 16.21

SABATO 15/12

Mozè Shabbath: 17.29

Tempio dei Giovani ore 12.00 commento alla Parashà

Pomeriggio: Seudah Shelishit

La prima nata

LEVANÀ DI PORTO, PRIMA NATA DEL 5779

Così piccola e già tifosa della Roma.

Si chiama Levanà Di Porto la prima nata del 5779. La bimba, venuta alla luce lo scorso 12 settembre alle 10.37, è figlia di Michela Cantore e Angelo "Celletto". Un batuffolo di 3 chili e 430 grammi secondogenita della coppia che ha già una figlia, Ludovica di tre anni e mezzo. La famiglia si arricchisce di un altro fiocco rosa, ma il papà assicura "che sarà tifosissima della Roma" e appena sarà possibile la porterà allo Stadio. Per il momento si gode le coccole dei genitori e dei nonni Cesare e Sesta Di Porto, Tommaso e Mara Cantore che già si perdono nei suoi occhi azzurri. Da parte di tutta la redazione di Shalom un grandissimo Mazal tov. **[Nathanya Di Porto]**



Bar/Bat Mitzvà

Daniel Pavoncello di Bruno e Ketty Rabba
 Gabriele Di Segni di Angelo e Micol Piperno
 Mickael Houziel di Serge e Sabrina Funaro
 Teodoro Di Nepi di Angelo e Catia Antonini
 Samuel Dan, Nissim Habib di Ascer e Deborah Limentani
 Samuel Gelibter di Alain e Susanna Di Segni
 Federica Pavoncello di Marco e Simona Di Castro
 David Ascoli di Fabio e Daniela Spizzichino
 Alberto Mattia Terracina di Angelo e Valentina Prece
 Gavriel Di Capua di Alessandro e Gaia Della Rocca
 Ruben Di Porto di Daniele ed Ester Anticoli
 Ghila Perugia di Manuel e Debora Di Capua
 Samuel Di Capua di Roberto e Alessandra Perugia
 Nicole Raccach di Marco e Diletta Funaro
 Eitan Di Porto di Joseph e Sharon Di Nepi
 Federico Fattorello di Claudio e Barbara Piperno

Sempre pe questo ce se venga...

PARTECIPAZIONI - MISHMAROT - BIRCHONIM
 VIA GIUSEPPE VERONESE, 22 - TEL: 06.55302798

Nascite

Orit, Golda Anticoli di Roberto e Gina Sonnino
 Rebecca Calò di Pellegrino e Loredana Efrati
 Shirly Hanna Calò di Daniele e Fabiana Di Porto
 Levanà Di Porto di Angelo e Michela Cantore
 Carlotta, Lea Temin Di Veroli di Alessandro, David e Micol Temin
 Eithan, Ariel Eliav Martellotta di Vito e Ghila Pavoncello
 Gadiel, Giuseppe Molayem di Iakov, Simone e Miriam Garcea
 Miriam Pavoncello di Angelo e Sonia Anav
 Chloe, Odayah Polacco di Daniel e Deborah Di Veroli
 Leone Richiardi di Gianpaolo e Martina Matteucci
 Aharon Fadlun di Daniele e Deborah Debach
 Aliza Poliakine di Jasha e Letizia Astrologo
 Alison Hannah Azra di Victor David e Sharon Piperno
 Vittoria Celeste Hassan di Leone e Sofia Piperno
 Avigail Bendaud di Michael Babani e Miriam Spizzichino

Domenica 2 dicembre

Chabad Lubavich Roma organizza l'accensione della Chanukkia con il sindaco di Roma e l'Ambasciatore d'Israele in Piazza Barberini alle ore 17.45. Festa per tutti. Musica con Josi Anticoli.

Matrimoni

Alex Bracci – Nicole, Sara Sermoneta

David Calò – Arianna Della Rocca

David Di Veroli – Ludovica Gabriotti

Michael Osacr Modigliani – Tiffany, Hannah Raccach

Giovanni Spizzichino – Flavia Bassan

Stefano Tagliacozzo – Valentina Fonzo

RICEVIMENTI
 BANCHETTI

JBT
 LEBONTON

Catering

CI HANNO LASCIATO

Emma Alatri ved. Fiorentino 29/06/1926 – 02/09/2018
 Andrea Angelo Ascarelli 23/06/1939 – 14/09/2018
 Herzel Aviv 12/05/1951 – 14/09/2018
 Rina Calò ved. Piazza 13/08/1929 – 27/08/2018
 Serenella Calò in Sonnino 04/02/1938 – 22/07/2018
 Renato Camerini 02/10/1943 – 10/07/2018
 Lotte Dann ved. Treves 22/12/1912 – 31/07/2018
 Dina Debach ved. Gerbi 31/12/1934 – 05/07/2018
 Angelo Di Castro 16/06/1940 – 04/08/2018
 Eugenio Di Nepi 30/06/1947 – 17/08/2018
 Gemma Di Porto ved. Di Porto 05/04/1934 – 16/08/2018
 Mario Di Porto 13/04/1935 – 19/08/2018
 Pacifico Di Porto 28/07/1929 – 11/07/2018
 Sergio Di Porto 24/10/1946 – 11/07/2018
 Fortunata Di Segni ved. Di Consiglio 20/02/1929 – 15/08/2018
 Oretta Di Segni 07/04/1949 – 03/07/2018
 Maria Efrati in Di Castro 31/10/1949 – 24/08/2018
 Renato Efrati 06/11/1941 – 04/07/2018
 Romolo Efrati 10/07/1937 – 01/09/2018
 Attikva Gabison ved. Nahum 25/02/1921 – 16/07/2018
 Leone Marcello Hassan 30/08/1942 – 07/08/2018
 Silvana Morpurgo 12/07/1921 – 23/09/2018
 Virginia, Rivka Moscato 28/03/1953 – 03/07/2018
 Lilly Grazia Nahum ved. Baranes 17/05/1933 – 26/06/2018
 Barbara Nascimben ved. Bendaud 28/09/1958 – 17/09/2018
 Alberto Pavoncello 26/03/1939 – 06/08/2018
 Rachele Pavoncello ved. Anticoli 26/03/1928 – 02/08/2018
 Alberto Piattelli 29/01/1932 – 25/09/2018
 Paolo Sadun 21/04/1935 – 25/08/2018
 Vittorio Emanuele Sciunnacche 13/11/1933 – 16/07/2018
 Orietta Sonnino ved. Sermoneta 12/02/1935 – 12/08/2018
 Samuele Sonnino 24/02/1928 – 12/08/2018
 Fiore Spizzichino ved. Di Veroli – 21/12/1931 – 13/09/2018
 Enrica Tagliacozzo ved. Silva 25/02/1933 – 23/09/2018
 Giacomo Terracina 29/06/1933 – 14/07/2018

IFI

00153 ROMA - VIA ROMA LIBERA, 12 A
 TEL. 06 58.10.000 FAX 06 58.36.38.55

Auguri Ai Hatanim 5779

Tempio Maggiore: Hatan Torà, Samuel Funaro; Hatan Berescith, Gianluca Di Veroli

Tempio Spagnolo: Hatan Torà, Jacov Di Segni; Hatan Bereshit, Pacifico Limentani

Tempio V. Balbo: Hatan Torà, Angelo Sonnino; Hatan Berescith, Alberto Venezia

Tempio Casa di Riposo: Hatan Torà, Daniele Polacco; Hatan Berescith, Beniamino (Benny) Di Segni

Tempio dei Giovani: Hatan Torà, Daniel Di Porto; Hatan Berescith, Daniel Sciunnach

Tempio Beth Shalom: Hatan Torà, Giorgio Heller Halevi; Hatan Berescith, Angelo Pavoncello

Tempio Beth Michael: Hatan Torà, Angelo Moscati; Hatan Berescith, Gabriel Naccache

Tempio Beth Yakov: Hatan Torà, Stephen Raccah; Hatan Berescith, Gabriele Baranes

Tempio Beth El: Hatan Torà, Patrick Tesciuba e Daniel Fellah; Hatan Berescith, Isaac Tesciuba e Rubin Mosce; Hatan Meonà: Haim Frig e Simon Raccah

Tempio Beth Shmuel: Hatan Torà, Gabriel Amati e Sami Coen; Hatan Berescith, Joshua Naman e Nissim Naim; Hatan Meonà: Daniel Raccah e Mayer Haion

Tempio Or Yehudà: Hatan Torà, Gabriel David Hassan; Hatan Berescith, Damian Yzhak Ezequiel Safdie; Hatan Meonà: Gabriele Cetorelli

Tempio dei Parioli: Hatan Torà, Ruben Molayem; Hatan Berescith, Beny Nahum

Tempio Ashkenazita: Hatan Torà, Rachamino Kachlun; Hatan Berescith, Pierre Levi

Tempio dei Colli Portuensi: Hatan Torà, Andrea Piperno; Hatan Berescith, Fabrizio Di Segni



NUNALIE

www.nunalie.it

Auguri

Samuel Gelibter ha celebrato il suo bar mitzvà. I migliori auguri al festeggiato, ai genitori Alain Gelibter e Susanna Di Segni e alla famiglia, in particolare al nonno, il Capo Rabbino Rav Riccardo Di Segni.

Mazal tov a Samuel Dan Habib che ha festeggiato il suo bar mitzvà. Auguri ai genitori Ascer Habib e Deborah Limentani, segretaria dell'Ufficio Rabbिनico.

Si sono sposati Alex Bracci e Nicole Sermoneta. Auguri agli sposi, alla famiglia, in particolare alla madre dello sposo, Letizia Piperno, insegnante della scuola elementare ebraica.

Mazal tov a Jenny (Gina) Sonnino, segretaria dell'AGS, e a Roberto Anticoli per la nascita di Orit.

E' nato Gadiel Molayem. Mazal tov ai genitori Iakov Molayem e Miriam Garcea, segretaria dell'Ufficio Rabbिनico.

Mazal tov ad Alessandro Di Veroli e Micol Temin, impiegata presso il Centro di Cultura ebraica, per la nascita di Carlotta.

E' nato Eithan Martellotta. I migliori auguri ai genitori Vito Martellotta e Ghila Pavoncello, alla famiglia, in particolare al nonno Leone Pavoncello, addetto alla sicurezza della CER.

La top ten della libreria Kiryat Sefer

- 1 QUATTRO MADRI**
di S. Horn ed. Spazi editore
- 2 NORME DI VITA MORALE**
di M. Maimonide ed. Giuntina
- 3 COME SI DICE ADDIO**
di L. Kolwin ed. Bigsur
- 4 FINCHE' UN GIORNO**
di S. Zarhin ed. Spiderandfish
- 5 21 LEZIONI PER IL XXI SECOLO**
ed. Bompiani
- 6 IL PESO DELL'INCHIOSTRO**
di R. Kadish ed. Neri Pozza
- 7 DISCORSI SULL'EDUCAZIONE**
di M. Buber Armando editore
- 8 COME IL CAMALEONTE SALVO' L'ARCA DI NOE'**
di Y. Molchadsky ed. Giuntina
- 9 1938 STORIA, RACCONTO, MEMORIA**
di S. L. Sullam ed. Giuntina
- 10 LA DIETA SU MISURA**
di E. Segal, E. Elinav ed. Sperling e Kupfer



De Vellis

SERVIZI GLOBALI

PER TRASLOCARE SCEGLI L'ESPERIENZA DEI PRIMI



TRASLOCHI ABITAZIONI E UFFICI

SMONTAGGIO E RIMONTAGGIO MOBILI

PRESTAZIONE SCALE E MONTACARICHI
FINO A 42 MT AUTOGRU

ARCHIVIAZIONE DOCUMENTI
CON PROGRAMMI PERSONALIZZATI

BOX PER DEPOSITO MOBILI

TRASPORTI INTERNAZIONALI

PERSONALE QUALIFICATO
ESPERIENZA TRENTENNALE

COPERTURA ASSICURATIVA SU TUTTI I SERVIZI

GESTIONE E SMALTIMENTO RIFIUTI

LAVORI DI PULIZIA CIVILE ED INDUSTRIALE

Noleggio furgoni, piattaforme aeree e autocarri

FROSINONE (Sede Operativa):
Via delle Industrie, 29/31
Tel. 0775.89881
Fax 0775.8988211

ROMA (Sede Legale)
Via Volturmo, 7
Tel. 06.86321958

TUV
AUSTRIA

www.devellis.it - info@devellis.it

MILÀ - BAR/BAT MITZVÀ
MATRIMONIO - ANNIVERSARI

*Sempre pe' questo
ce se vengà...*

PARTECIPAZIONI
MISHMAROT
BIRCHONIM
LIBRETTI
TABLEAU - MENU

NADIR MEDIA
VIA G. VERONESE, 22
TEL: 06.55302798
GHIDON FIANO
CELL. 392.9395910

hanno collaborato

Giacomo Kahn

direttore responsabile

Jacqueline Sermoneta

responsabile segreteria
di redazione

Fabrizio Conti

coordinatore

Stefano Meloni

foto di copertina

Valentina Iori

Daniele Novarini

progetto grafico
e impaginazione

Giorgia Calò

Luca Clementi

Luca D'Ammando

Jonatan Della Rocca

Elvira Di Cave

Piero Di Nepi

Nathanya Di Porto

Fiamma Nirenstein

Angelo Pezzana

Luca Spizzichino

Marta Spizzichino

Lia Tagliacozzo

Giordana Terracina

Daniele Toscano

Ugo Volli

Nicola Zecchini

PER LA VOSTRA PUBBLICITÀ
info.snapadv@gmail.com
inforedazione.shalom@gmail.com
tel 06 89570064
Francesco Pacini cell. 3929892960

DIREZIONE, REDAZIONE

Lungotevere Sanzio, 14 - 00153 Roma
tel 06 87450205/6
email: redazione@shalom.it - www.shalom.it

ABBONAMENTI

Italia: annuo € 60,00 - estero: annuo € 112,00
c/c postale n. 33547001 intestato a Comunità ebraica di Roma
Un numero € 6,00 (solo per l'Italia)
Sped. in abb. post. 45% comma 20/B
art. 2 - L. 662/96 Filiale RM

Le condizioni per l'utilizzo di testi, foto e illustrazioni coperti da copyright sono concordate con i detentori prima della pubblicazione. Qualora non fosse stato possibile, Shalom si dichiara disposta a riconoscerne il giusto compenso.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 2857 del 1° Settembre 1952

Progetto grafico: Snap Creative Hub
Composizione stampa: Nadir Media S.r.l.
Visto si stampi 11 ottobre 2018

GARANZIA DI RISERVATEZZA

DLGS 196/03 sulla tutela dei dati personali

Si informano i lettori che i loro dati personali sono stati archiviati e vengono utilizzati da Shalom esclusivamente per consentire la spedizione postale del giornale. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al responsabile del trattamento Prof. Emanuele Di Porto scrivendo alla Segreteria della Comunità - Lungotevere Cenci - Tempio - 00186 Roma - tel 06 68400681

**SNAP
YOUR
BRAND**

Non solo un'agenzia, ma un luogo dove creativi, registi, scrittori e sceneggiatori si mettono a disposizione delle aziende che hanno la necessità di comunicare attraverso eventi, campagne online, offline e promozioni.

Snap Creative Hub s.r.l.
Lungotevere dei Vallati, 10 - 00186 Roma
06/89570064 - www.snapch.it

SNAP!
CREATIVE HUB

PKF^{13°} Il Pitigliani
Kolno'a Festival
Roma

פסטיבל הקולנוע פיטיגיאני רומא

Hanan Kaminski 2018



Pitigliani Kolno'a Festival

Ebraismo e Israele nel Cinema

Roma

Casa del Cinema

Il Pitigliani

17 - 21 novembre 2018

SHALOM SI È FATTO IN CINQUE



Lo storico Magazine si moltiplica e diventa più moderno per stare più vicino ai membri della comunità Ebraica di Roma. Quotidiano on-line, Facebook, Instagram, Twitter, Youtube Channel.